ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonie, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa e paesi dell'Unione Postale . . 37 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonie, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e paesi dell'Unione Postale . . 48 25 13 | 58 30 16
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 13 Novembre 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 13 Novembre 1895 Num. 315

Roma, 12 novembre 1895

Vediamo dal linguaggio dei più autorevoli giornali che l'impressione prodotta dal discorso di lor Salisbury in generale è stata buona. E si capisce. Quando si è preparati al peggio, ogni barlume di speranza viene accolto come insperata fortuna. Del resto, l'accordo di tutte le potenze, a proposito delle questioni dell'Oriente europeo, al quale il capo del *Foreign Office* ha inneggiato, sembra in realtà completo. Per fare cose serie, o per non farne? Questa è l'incognita dell'equazione politica. I giornali inglesi hanno pubblicato, il mattino seguente al discorso di lord Salisbury, la seguente nota:

Le informazioni più autorevoli permettono d'affermare che l'accordo delle potenze a proposito degli avvenimenti di Turchia è intatto e completo sui due punti seguenti: obbligo di mettere fine alla situazione deplorevole che regna negli Stati del sultano e necessità per le potenze di non agire che dopo essersi intese fra loro.

Si afferma che su questi due punti esse sono perfettamente d'accordo. I movimenti delle flotte dei vari paesi, non sono che il risultato di questo accordo.

Da diverse parti venne pronunciata la parola conferenza. Ma molti Governi opinano che la riunione di una conferenza prima che si sia stabilito l'accordo fra Gabinetto e gabinetto costituirebbe piuttosto un pericolo; bisognerebbe anzitutto che l'accordo delle potenze fosse completo, sulle vie e sui mezzi da impiegarsi per il ristabilimento dell'ordine. In altre parole, la conferenza non dovrebbe essere che un Consiglio di sorveglianza per l'applicazione delle decisioni prese dai Gabinetti.

Fra questi ultimi continua attivamente lo scambio di idee, e, malgrado le voci in contrario, non si manifesta nelle potenze europee alcuna intenzione, alcun desiderio di azione all'infuori del concerto europeo.

Dalla qual nota ci sembra apparir chiaro che se l'accordo europeo esiste in massima, è tutto altro che stabilito nei particolari; e da qui quel timore di impotenza finale che pesa come un incubo sulla situazione. Questa intanto va peggiorando. Mentre gli uni affermano ed altri smentiscono che in ogni caso Inghilterra ed Italia sono disposte a intraprendere un'azione navale separata, le agitazioni nell'impero turco vanno crescendo rossinianamente. Sarebbe veramente deplorevole — e, ciò che è più grave, sarebbe anche molto pericoloso che l'accordo europeo — il quale è costato finora tante parole — si rivelasse alla stretta dei conti simile al rumore che fa il tizzone « che cigola per vento che via. » Perchè il friggio presente sarebbe foriero di uragano. Ma appunto per questo una via di uscita il buon senso finirà, speriamo, con l'additarla.

×

Il principe Ferdinando di Bulgaria, ricevendo la deputazione della Sobranje che gli presentava l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, ha promesso di far battezzare il principe Boris nel rito ortodosso.

Spera egli di ottenere il permesso dal Papa? Ha vinto le riluttanze della principessa Maria Luigia? Parrebbe. Ad ogni modo alla domanda della Sobranje ha risposto di sì. E dicesi che l'avvenimento tanto desiderato si compirà il 20 gennaio, giorno in cui il nuovo convertito avrà raggiunta l'età di un anno; che gli consentirà di valutare meglio che a nove mesi tutta l'importanza dell'atto. Intanto ha visto la luce a Lipsia, sotto il titolo curioso « Boris o Arsenio » un opuscolo che ha per scopo di dimostrare che la conversione del principe Boris e nemmeno quella del principe Ferdinando, basterebbe a produrre il ravvicinamento fra Russia e Bulgaria, il dissidio essendo di natura politica. A Pietroburgo si vuole che il principe Ferdinando rinunci ad una corona che ha portato indebitamente. Soltanto a questo prezzo, l'ingrata Bulgaria potrà rientrare in grazia del suo potente protettore. E l'autore dell'opuscolo in questione fa intravvedere, come soluzione possibile, e anche probabile, l'elezione del principe Alessio Battemberg, figlio del principe Alessandro, erede legittimo dei diritti paterni, i quali per lui sussistono nella loro integrità avendo suo padre abdicato quando egli non era nato.

Questo ragionamento a noi pare che non regga; ma se si ammette l'onnipotenza dello czar anche la teoria che un principe ancora nel ventre materno al momento dell'abdicazione paterna, possa non riconoscere questa abdicazione, può parere sostenibile. Del resto non sappiamo quale valore abbia l'opuscolo in questione, il quale forse si riduce ad una *réclame* in favore del giovane conte d'Eur'onau. E' vero però che il contenuto di esso corrisponde a notizie le quali hanno corso il mondo, nè sono state mai autorevolmente smentite.

I DOVERI DEL GOVERNO

Checchè ne dicano, checchè ne scrivano certuni, i quali s'immaginano di rendere un servizio al Governo, e si atteggiano (vogliam credere senza mandato) ad interpreti del pensiero di questo o di quel ministro, la situazione politica del momento è per l'Italia così complessa da non consentire che l'attenzione e la cura dei poteri responsabili siano assorbite da una questione sola, per quanto grave e preminente.

Tutti i problemi di politica interna, di politica estera, di politica finanziaria ed economica, si allacciano tra loro. Nessun anello della lunga catena che li tiene uniti, può considerarsi isolatamente. Interessi, bisogni, convenienze, per quanto d'indole diversa si intrecciano. E non si può volger la mente e dedicar l'opera all'un d'essi senza che gli altri non ne sentano il contraccolpo.

Non mai come in questi giorni l'equilibrio nelle varie branche dell'azione direttiva dello Stato, si è rivelato più necessario. Non mai l'ostinazione nel subordinare le grandi, complesse vitali necessità della Nazione ad un concetto aprioristico il quale non tenga conto della realtà dei fatti e delle imperiose esigenze che da essi derivano, si è manifestata più pericolosa.

Tutti ormai lo sentono. E quando ieri un giornale francese, l'*Eclair* affermava che il cambiamento repentino del nostro programma africano era derivato dalla attenzione del Governo italiano richiamata sulla gravità degli avvenimenti di Turchia, esso, pur forse non mostrandosi esattamente informato, intuiva una situazione davanti alla quale sarebbe stoltezza chiudere gli occhi.

Non si mostrava bene informato il giornale parigino, perchè quel cambiamento di programma, se fosse vero (e desideriamo sempre venga smentito), aggraverebbe la condizione nostra, anzichè armonizzarla col resto delle questioni politiche che richiamano da qualche giorno l'attenzione italiana sull'altra riva del Mediterraneo.

Ma intuiva la situazione perchè comprendeva che il nostro paese non potrebbe lasciare in abbandono quelle questioni senza sacrificare un'altra volta, e chi sa per quanto tempo, i suoi più vitali interessi e lo stesso suo avvenire.

Una politica coloniale illuminata, e rispondente al suo fine senza una politica estera egualmente illuminata, e nei suoi risultati efficace, non è possibile, per il legame che ambedue le unisce nello svolgimento dei rapporti nostri coll'estero.

Una politica interna e una politica finanziaria, la prima delle quali si proponga di mantenere materialmente l'ordine pubblico, senza guarire le piaghe ancora così spesse sul bel corpo d'Italia, e crescerle così decoro e prestigio oltre i confini, e la seconda miri esclusivamente a pareggiare nelle cifre scritte l'entrata colle spese, senza aiutare lo sviluppo della economia nazionale, non sono egualmente possibili senza perder di vista i fini elevatissimi che deve proporre a sè stessa una amministrazione savia e cosciente.

Una siffatta unità di indirizzo, un equilibrio così essenziale nelle funzioni dello Stato esiste esso completamente nel nostro Governo?

Il nome dell'uomo di Stato che lo presiede, la sua ben nota energia, il suo passato, ce ne affidano. — E se da un lato le stupefacenti teorie che udiamo svolgere da certi giornali e dall'altro taluni incidenti della nostra politica, dentro e fuori dei confini, ce ne fanno dubitare, noi respingiamo il dubbio, forti non tanto dell'autorità di quel nome, di quella energia e di quel passato, quanto della ragione che emerge chiara ed inesorabile dai fatti.

I fatti, fatti politici, fatti economici, fatti morali, insorgono tutti contro quella politica da *fakiri*, che, col pretesto di ristrettezze finanziarie le quali coll'inazione s'aggravano, si vorrebbe imporre all'Italia nel momento in cui in Africa è impegnato il suo onore e in Oriente si agita una crisi, che potrebbe essere decisiva, per gli interessi più gravi dell'intera Europa.

Questa politica non può prevalere, e non prevarrà. Con risoluzioni prudenti fino a che si vuole, ma risolute del pari, il Gabinetto deve darne l'assicurazione al paese.

E deve darla sopratutto ora — alla vigilia della riapertura del Parlamento — invitando così coll'esempio la rappresentanza nazionale a mostrarsi all'altezza del momento politico.

L'ambiente parlamentare non si mostrerà certo, al riaprirsi della Camera, meno favorevole al Gabinetto di quello che fosse nello scorso luglio. La maggioranza non giungerà a Roma meno decisa a resistere agli assalti ed a respingere le insurrezioni di quel che si sia mostrata nelle prime settimane della XIX legislatura.

Ma per mantenere la posizione con onore e con decoro, per continuare a meritare il suffragio del paese — gli amici del Governo nella Camera debbono poter dimostrare ch'essi combattono e vincono in nome di qualche cosa di più utile che non sia il semplice pareggio aritmetico del bilancio, e il nudo mantenimento dell'ordine pubblico.

Queste due che erano le necessità del passato, hanno avuto onore d'incensi e di sacrifici, quanto bastava. E' tempo di pensare alle necessità del presente, ed un poco anche a quelle dell'avvenire.

E non sarà possibile farlo se non si affretterà il regno di quella politica elevata, previdente, complessa, che da tanto tempo è preconizzata dagli spiriti più illuminati e liberali del paese, e che è destinata a trionfare sicuramente e definitivamente delle ubbie dei timidi, e delle follie dei violenti.

La situazione in Turchia

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 12. — In seguito alle note identiche consegnate alla Porta dagli ambasciatori d'Italia, d'Austria-Ungheria e di Germania, per richiedere comunicazione ufficiale delle riforme armene, la Porta rispose che avrebbe fatta quella comunicazione senza indugio.

×

COSTANTINOPOLI, 12. — Nel Consiglio straordinario dei ministri, che ha avuto luogo ieri, sono stati decisi nuovi provvedimenti militari nelle circoscrizioni del 4° e del 5° corpo d'armata.

Il trasporto *Babel* è partito con munizioni e materiali da guerra. Esso imbarcherà a Smirne e ad Alessandretta rinforzi di truppe destinati alle operazioni per reprimere i ribelli di Zeitun e di Marasch.

Inoltre sono state prese grandi misure di polizia per Costantinopoli.

Alcuni turchi sono stati arrestati ieri a Stambul.

— Corre voce insistente di un nuovo cambiamento del Gran Vizir, che, dicesi, sarebbe sostituito da Djelal Eddin.

×

PARIGI, 11, ore 11,30 antimerid. — *(Jacopo)*. Oggi gli ambasciatori faranno un altro passo a Costantinopoli presso il nuovo ministro degli esteri Tewfik pascià per rinnovare la domanda di porre fine ai disordini e chiedere precise informazioni sulle misure prese perchè i disordini abbiano termine.

Le notizie dalle provincie turche sono così cattive che l'impressione generale è che solo lo intervento europeo possa rimediarvi.

Narrasi che la causa della disgrazia di Kiamil pascià, ex-gran visir, venne da ciò, che egli fece una relazione al sultano nella quale insisteva sul pericolo derivante dal fatto che la politica estera della Turchia sia diretta esclusivamente dal palazzo imperiale anzichè dai ministri.

Il sultano gli stracciò sul viso la relazione gridandogli: « Via di qui, traditore! »

E il povero Kiamil riuscì a stento ad uscire vivo dal palazzo.

Egli fu subito — come sapete — destituito e esiliato.

Intanto il deputato Delafosse ha chiesto di interrogare il Ministero francese sulla situazione in Oriente.

Se il Consiglio dei ministri decide di accettare l'interrogazione, questa sarà svolta giovedì alla Camera.

Il *Journal* pretende che a Vienna si è preoccupati per l'attitudine dell'Italia nella questione d'Oriente.

Si temerebbero quivi delle sorprese che potrebbero turbare la pace!

×

BERLINO, 12, ore 11,20 antim. — *(Hermann.)* Questi circoli diplomatici, malgrado tutte le voci inquietanti, apprezzano la situazione internazionale in modo assolutamente pacifico.

Un eminente diplomatico mi diceva:

« L'unico elemento meno rassicurante è la situazione interna della Turchia. Affine di facilitare al sultano il ristabilimento della tranquillità, le potenze sono d'accordo di rimandare per il momento la questione delle riforme in Armenia; poichè fino a quando nell'Asia minore non sarà ristabilita la tranquillità, non sarà possibile introdurvi delle riforme ».

Il *Tageblatt* dice che la Germania, l'Italia e l'Austria sono irritate perchè il Governo turco non ha comunicato le sue risoluzioni intorno alle riforme che all'Inghilterra, alla Russia e alla Francia.

Le potenze aderenti alla triplice hanno chiesto alla Porta ulteriori informazioni intorno alle riforme per l'Armenia.

La *Kreuzzeitung* crede che l'unico risultato degli attuali allarmi di guerra sarà l'accrescimento degli armamenti della Russia, dell'Inghilterra e del Giappone.

×

TRIESTE, 12, ore 11 ant. — I passeggieri del piroscafo del Lloyd *Elkton* sbarcati qui raccontano che al momento della partenza del piroscafo da Costantinopoli parecchi armeni volevano imbarcarsi.

Il Governo turco si oppose rifiutando agli armeni i passaporti nonchè il permesso di imbarco.

La stessa cosa accade a Trebisonda.

×

BELGRADO, 12, ore 11,30 ant. — Il *Male Novine* pubblica un articolo sull'attuale situazione della Serbia di fronte agli avvenimenti che si svolgono in Turchia e nei Balcani.

Rileva il fatto che la Scupcina non è mai stata peranco convocata in un momento difficile come l'attuale.

Le squadre in Oriente

(Nost. teleg. part.)

PARIGI, 12, ore 3,30 pom. — *(Jacopo)*. Annunziasi che la squadra al comando dell'ammiraglio Margret è salpata a mezzodì per l'Oriente.

Componesi della corazzata *Devastation*, degli incrociatori *Amiral Charner* e *Faucon* e dall'avviso *Linois*.

×

VIENNA, 12. — La *Neue freie presse* accennando alla voce dell'invio della squadra austro-ungarica nelle acque di Levante, dice che tale invio fu deciso quando non vi erano ancora disordini in Oriente ed ha per iscopo di fare comparire nelle acque stesse la bandiera dell'Austria-Ungheria.

La *Neue Freie Presse* soggiunge che l'Austria-Ungheria, se fosse necessario, si farebbe rappresentare nelle acque turche da navi da guerra come le altre potenze, ma la situazione attuale d'Oriente non è considerata così acuta da giustificare una simile misura.

La crisi delle Borse

PARIGI, 11. — Il *Temps*, a proposito della crisi finanziaria, dice che non esiste nel pubblico alcun panico di natura tale da motivare provvedimenti analoghi a quelli che furono presi quando accadde il *Krach* del *Comptoir d'Escompte*.

Ciò non vuol dire però, soggiunge il *Temps*, che non vi sarà un intervento dell'Alta Banca per ristabilire uno stato di cose normale.

Il barone di Rothschild ebbe nel pomeriggio di oggi una serie di conferenze successive coi principali banchieri; ma il loro intervento non avrà per iscopo un rialzo di corsi, che faciliterebbe la liquidazione dei mercati esteri su quello di Parigi, con danno di questo. Basterà porre un argine al ribasso di certi valori contestati, calmare le apprensioni del risparmio ed obbligare la speculazione a liquidare ad ogni costo le sue posizioni prima della fine di novembre.

×

PARIGI, 11, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Come vi dissi, ieri non ebbe luogo la annunciata conferenza finanziaria per non esagerare la situazione nè alimentare speranze che temevasi potevano essere sfruttate da speculatori esteri.

Nondimeno dopo il colloquio avuto col ministro delle finanze, Rothschild si abboccò con vari banchieri, specie coi direttori della *Banque de Paris* sui mezzi per sostenere il mercato e i valori seri.

Oggi i grandi finanzieri seguitano a conferire e ad agire.

×

Ore 3 pom.

I giornali dicono concordemente che la situazione del mercato finanziario ha ieri migliorato; lasciano prevedere che l'accordo sarà completo nella riunione che terranno stamane i capi degli istituti di credito allo scopo di arrestare la crisi di Borsa e credono che da oggi la situazione ritornerà normale.

×

VIENNA, 12, ore 11 ant. — *(L.)* Oggi in Borsa perdura l'incertezza, la diffidenza e la sfiducia.

Fanno capolino notizie poco rassicuranti riguardo alle posizioni di molte primarie ditte.

Il numero dei frequentatori di Borsa ridotti all'insolvenza è considerevole.

In molti casi sarà possibile un accomodamento.

L'albo della Borsa è già cosparso di nomi di insolventi.

Attendesi con grande trepidazione la liquidazione di fine mese che indubbiamente recherà numerose insolvenze.

×

Ore 2 pom.

La Borsa fu anche oggi tranquilla. Essa aprì ferma, ma chiuse più debole per arbitraggi ed esecuzioni locali.

L'odierna ordinaria liquidazione di pagamenti trascorse regolarmente: vi furono soltanto due piccole insolvenze.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — La Borsa è assolutamente inattiva. Gli sforzi per stabilire i prezzi di compensazione dei valori locali rimangono senza risultato.

La Banca ottomana ha deciso di pubblicare il suo bilancio e il bilancio dei valori locali per rassicurare il pubblico.

Il crak di Borsa alla Camera austriaca

L'antisemitismo a Vienna

(Nostri telegrammi part.)

VIENNA, 12. — Ecco il seguito della seduta di ieri alla Camera dei deputati.

Si discutono la mozione Suess e l'interpellanza Hauck sul panico avvenuto, sabato scorso, alla Borsa di Vienna.

Gessmann presenta una mozione, nella quale chiede che il Governo prenda provvedimenti per tutelare gli interessi del mercato onesto contro il saccheggio dell'alta finanza.

Durante la discussione, alla quale presero parte specialmente gli antisemiti, Lueger chiamò la Borsa una pianta velenosa, che dovrebbe essere strappata dalle radici.

Il ministro delle finanze, Bilinski, risponde dichiarando che sarebbe difficile spiegare, in poche parole, i motivi del recente panico di Borsa. Soggiunge che la situazione politica estera che, in apparenza, non sembra completamente favorevole, cagionò qualche inquietudine ed ha provocato così il panico che però è dovuto principalmente al fatto che Case e Agenti di Borsa trascinarono il grande pubblico ed anche i piccoli possidenti al giuoco di Borsa. Da lungo tempo essi hanno stabilito, specialmente all'estero, corrispondenti incaricati di minare i valori austriaci, che adoprarono ogni mezzo per provocare il panico. La Borsa di Vienna non è tarlata ma sovraccarica di elementi estranei. Se il pubblico comincia a comprare seriamente valori, la situazione migliorerà. Un concorso finanziario da parte del Governo è superfluo, lo sconto privato non superando il 4 7/8 0/0.

Il ministro annunzia le misure amministrative che il Governo intende prendere contro le Case di Borsa. Soggiunge che il Governo farà tutto il possibile per evitare il ripetersi di tali fatti. (Applausi.)

La Camera approva la mozione Suess e Gross, che chiede al Governo d'informarsi e di riferire se l'ultimo panico di Borsa sia stato causato da motivi locali ed annunciare quali provvedimenti legislativi ed amministrativi intenda adottare per porvi rimedio.

La Camera respinge indi la mozione Gessmann.

L'antisemita Steiner chiede urgentemente al Governo di far conoscere i motivi pei quali, in occasione della non conferma di Lueger a borgomastro di Vienna, furono sequestrati alcuni dispacci e le truppe vennero consegnate; ciò che egli chiama un atto di bassa vigliaccheria. (Vive proteste ed interruzioni.)

Il presidente richiama all'ordine Steiner, e, sopra proposta del conte di Hohenwart, questo richiamo è inscritto a processo verbale.

Il presidente del Consiglio, conte Badeni, risponde a Steiner che nè dispacci furono sequestrati, nè le truppe vennero consegnate. Non può dunque spiegare le ragioni di fatti non avvenuti. (Risa — Applausi.)

La seduta indi è tolta.

×

Il comandante generale di Vienna, generale Uexkuell, ha diretto una lettera al presidente del Consiglio, conte Badeni, nella quale dichiara che, nè il 6 novembre, nè in alcun altro giorno dopo quello, la guarnigione di Vienna rimase consegnata.

Nei circoli parlamentari ritiensi che Steiner sia stato ieri soltanto il portavoce dei capi antisemiti.

Assicurasi che un membro influente del Club polacco ha dichiarato a tale proposito che con gli antisemiti non si può far nulla.

Un deputato amico di Lueger gli fece delle osservazioni per le scene provocate da Steiner.

Lueger gli rispose: « Noi ci facciamo nè speranze, nè illusioni. Non abbiamo più nulla da guadagnare nè nulla da perdere! »

Ieri intanto in un'assemblea di antisemiti Lueger dichiarò che si farà eleggere tante volte borgomastro di Vienna fino a che il Governo si stancherà di ratificarne la nomina.

×

BUDAPEST, 11. — Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, rispondendo, alla Camera dei deputati, all'interpellanza di Pazmandy intorno all'elezione del borgomastro di Vienna, Lueger, non sanzionata dall'imperatore, dichiara che la questione della sanzione alla nomina di Lueger non interessa affatto il Governo ungherese. Essa è una questione interna dell'Austria ed il Governo d'Ungheria non se ne è mai occupato da nessun punto di vista. (Applausi).

La seduta di ieri alla Camera francese

Le leggi antianarchiche — Il ministero al Senato — Il card. Langenieux a Roma

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La seduta della Camera fu ieri riempita da una serie sterile di scrutinii per il completamento dell'ufficio di presidenza, l'astensione dei radicali e di parte della Destra impedendo sempre che vi fosse il numero legale.

Finalmente, malgrado l'opposizione del presidente Brisson, si decise che la seduta fosse sospesa per dieci minuti.

Ma, riaperta la seduta, i deputati erano ancora meno numerosi.

Allora fu deliberato di rimandare le cose ad oggi, perchè, non richiedendosi più il numero legale, l'elezione si farà ad ogni modo.

Si dice che Poincarrè ritira la sua candidatura alla vice-presidenza.

— Il deputato Dumas riprese per suo conto la proposta Basile sopra l'abolizione delle leggi anti-anarchiche. Egli proporrà che i delitti di opinione siano nuovamente sottoposti ai giurati.

La discussione della proposta Dumas si farà giovedì. Si dice che Bourgeois vi si opporrà.

— Ieri in Senato, discutendosi la legge sulle Casse pensioni, il ministro Mesureur, vedendosi sul punto di avere un voto contrario, mandò a chiamare Bourgeois.

Il presidente del Consiglio, intervenendo nel dibattito, riuscì ad ottenere il rinvio della legge alla Commissione.

— Il ministro della guerra, Cavaignac, partì improvvisamente per Port-Vendres per assistere allo sbarco degli ammalati che rimpatriano dal Madagascar sul *Notre Dame du Salut*. Malgrado fosse arrivato là in incognito, Cavaignac ricevette a Perpignan grandi ovazioni. Si gridò: « Viva le riforme. »

— Il cardinale Langenieux, arcivescovo di Reims, è giunto a Parigi.

E' avviato a Roma per assistere alle riunioni cardinalizie che avrà luogo in Vaticano per la fusione delle Chiese.

Assicurasi che lo scopo vero della sua visita a Roma sia di illuminare il Pontefice sul pericolo e sull'inutilità di continuare una politica favorevole alla Repubblica dopo l'andata dei radicali al potere.

Un dramma coniugale a Parigi

Suicidio di due coniugi — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 11,20 ant. — *(Jacopo)*. Un certo Dangelo, naturalizzato francese, era stato abbandonato dalla moglie a causa della miseria in cui vivevano.

La moglie era venuta a convivere a Parigi con un certo Anicetti, suo amante.

Il Dangelo, venuto a Parigi anche lui, incontrò i due amanti. Finse di non curarsene, domandò soltanto che avrebbe fatte le pratiche necessarie pel divorzio, e pranzò insieme con loro.

Ieri mattina si presentò improvvisamente in un'osteria dove convivevano i due amanti. Anicetti era assente. Dangelo fattosi contro alla moglie, la ferì gravemente con quattro colpi di revolver, poi si precipitò dalla finestra.

Egli ebbe le gambe rotte e si ferì alla testa.

La moglie pare sopravviverà.

— A Chatellerault il banchiere Colombet e la moglie, dopo avere inviato i figli a Parigi e avere licenziati i domestici, si ritirarono in una casa di campagna suicidandosi con fucili da caccia.

Ritiensi che abbiano preso la disperata risoluzione a causa di dissesti finanziari.

— Ieri mattina a Marsiglia gli agenti di pubblica sicurezza inseguirono due cittadini che avevano affisso sui muri del palazzo di giustizia un manifesto su cui si leggeva: « Viva gli impiccati di Chicago! Viva l'anarchia! »

Raggiuntili, li tradussero al Commissariato dove si seppe che quei due sono anarchici italiani e si trovavano a Marsiglia da soli sei giorni.

Si chiamano Bagni e Tortiolli.

Essi sono stati trattenuti in arresto.

— Due agenti di cambio di Marsiglia, vittime del crac dei valori minerari, vennero dichiarati in fallimento.

— Per girare le difficoltà del voto dato pel sussidio di ventimila lire in favore degli scioperanti di Carmaux, il Consiglio comunale di Parigi deliberò di dedicarlo esclusivamente agli operai della vetreria Bessaguier.

Dopo di ciò, la ripresa del lavoro sembra indubbia.

Cambiamento ministeriale in Egitto

CAIRO, 12. — Nubar pascià si è dimesso per ragioni di salute dalla presidenza del Consiglio.

Mustafà Fehmy pascià sostituisce Nubar pascià nella presidenza del Consiglio e al ministero dell'interno.

PARIGI, 12, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Si ha dall'Egitto che la causa delle dimissioni di Nubar pascià deve assolutamente ricercarsi nella sua grave età.

Fu dietro accordo con Nubar che il kedive ha chiamato Mustafà Fehmy a raccoglierne la successione.

Mustafà continuerà la stessa politica verso l'Inghilterra inaugurata da Nubar nel 1894.

Tumulti ai funerali di un omladinista

Il processo pei fatti di Zagabria

VIENNA, 12, ore 10,30 antimerid. — *(L.)* Si ha da Praga che ai funerali dell'omladinista amnistiato dottor Cizek, suicidatosi nelle circostanze che vi telegrafai, parecchie migliaia di persone (in gran parte omladinisti, socialisti e anarchici) vollero fare una dimostrazione ostile perchè il Cizek all'epoca del processo fece una deposizione compromettente pei compagni.

I dimostranti si erano divisi in due campi: parte fuori dell'istituto patologico, parte al cimitero.

Al passaggio del carro funebre fu tentata una dimostrazione ostile che al cimitero assunse gravi proporzioni.

Intervenne la polizia che fu accolta a sassate; vennero operati otto arresti.

×

A Zagabria è cominciato il processo contro gli studenti autori imputati di avere sfregiato ultimamente la bandiera ungherese.

Lo studente di diritto Radich depose che il rettore dell'Università aveva detto testualmente agli studenti nei locali dell'Università: « Mantenetevi tranquilli dentro l'Università; fuori fate quello che volete. »

Questa deposizione produsse tale agitazione nell'uditorio che il presidente dovette interrompere per mezz'ora la seduta.

Il discorso di lord Salisbury

SULLA QUESTIONE D'ORIENTE

Crediamo opportuno riprodurre nella sua integrità quella parte del discorso di lord Salisbury che si riferisce alle riforme per l'Armenia e alla questione della Turchia.

Dopo avere accennato alle riforme raccomandate dagli ambasciatori alla Porta, il primo ministro insiste sullo spirito di tolleranza religiosa al quale le riforme si ispirano, indi prosegue:

Ma le riforme concesse produrranno esse il bene che se ne aspetta? Ciò dipende meno dalla forma in cui saranno accordate che dalla sincerità con cui saranno applicate e dalle garanzie morali e politiche che presiederanno all'applicazione.

Se le riforme verranno realmente applicate, assicureranno agli armeni un'avvenire di tranquillità, di pace, di giustizia per gli uomini e di sicurezza per le vite e le proprietà.

Ma verranno esse applicate?

Se si riesce a persuadere il sultano della necessità di esser giusto cogli armeni, non avremo da occuparci del modo nel quale sarà scritta la sua promessa di essere giusto. Ma se al contrario il sultano non è risoluto di accordare agli armeni un trattamento conforme a giustizia, le costituzioni più ingegnose non serviranno a nulla.

Finchè la potenza ottomana si regge, la sola azione che possono esercitare gli europei è sullo spirito del sultano.

Questa è una constatazione di fatto; non vi è che il sultano che possa operare delle riforme in Armenia.

Se il sultano non si lascia persuadere — e si deve dire che le notizie da Costantinopoli non sono molto incoraggianti su tal proposito... (a questo punto lord Salisbury si interruppe, rimase alquanto esitante, indi proseguì). Voi comprendete che io non posso dire tutto ciò ch'io penso; potrei, facendolo, recar danno alla causa della pace.

Supponendo adunque che il sultano non voglia applicare queste riforme, che ne verrà? Io rispondo prima di tutto che, al di sopra di tutti i trattati e di tutte le combinazioni delle potenze, la natura delle cose e, se lo preferite, la provvidenza di Dio, ha voluto che un'amministrazione persistentemente e costantemente cattiva conduca a rovina il Governo che se ne rende colpevole; e pure ammettendo la possibilità che il sultano possa, se lo vuole, governare i suoi sudditi secondo giustizia, il sultano è soggetto al pari d'ogni altra potenza a questa legge generale, che l'ingiustizia può condurre a rovina il sovrano più grande della terra.

Ma vi è altresì l'autorità delle grandi potenze.

La Turchia si trova da cinquant'anni nella sua posizione attuale perchè le grandi potenze hanno creduto necessario alla pace della cristianità, e hanno voluto che la Turchia conservasse la sua posizione; ed esse non hanno mutato pensiero.

Se l'impero ottomano cadesse, il danno della sua caduta non sarebbe limitato al territorio dell'impero, si potrebbe temere che l'incendio si estendesse ad altre nazioni, e trascinasse in una rivalità rovinosa gli Stati più potenti e più civili d'Europa.

I nostri padri mirarono ad evitare una tale calamità quando vollero fare dell'integrità e della indipendenza dell'impero ottomano l'oggetto di un trattato europeo. Ma il pericolo non è passato e noi dobbiamo evitare due illusioni.

Una illusione è il credere che questo trattato che vincola l'Europa possa perdere la sua forza, che una potenza qualsiasi possa sottrarvisi e cercare di risolvere le difficoltà a modo suo; sono lieto di dirvi che non vedo che un simile fatto possa aver luogo.

Credo che le potenze rimarranno d'accordo; esse non sono mai state disposte, come lo sono ora, a mantenere l'accordo nel sistema europeo.

La seconda illusione può sedurre i consiglieri del sultano e far loro credere che le potenze siano tanto assorte dalla preoccupazione di mantenere l'accordo, che gli abusi — per quanto grandi — che hanno luogo nell'impero turco, debbano rimanere senza quel castigo naturale che ordinariamente non manca ai cattivi Governi.

Sarebbe una illusione grave. Ma io credo che le potenze sono risolute ad agire d'accordo in tutto ciò che riguarda la Turchia.

E come agiranno esse?

Non farò da profeta; non conosco le eventualità che possono prodursi; ma non vi è alcuno che possa riguardare come impossibile, che l'Europa stanca di sentire delle grida di dolore, possa trovare una combinazione da sostituire a quella che non ha risposto alle speranze concepite cinquant'anni or sono.

« Il concerto delle potenze che io riguardo come un fenomeno confortante, caratteristico del nostro tempo, non è tale da piacere a coloro che vogliono perpetuare gli errori del governo ottomano, e persuadere il sultano di non tener conto dei nostri consigli.

« Non dirò di più: sarebbe difficile evitare dei malintesi; aggiungerò soltanto che durante i negoziati sulle mi ha maggiormente colpito della disposizione delle grandi potenze europee ad agire d'accordo, e del profondo sentimento che hanno delle conseguenze terribili di una azione separata.

« Anche le potenze alle quali la voce popolare ha fatto la reputazione d'essere irrequiete, rivaleggiarono con le altre nel proposito di risolvere le difficoltà per motivi comuni e con lo scopo comune della pace della cristianità. Questo solo spirito ha diretto la loro azione e io spero che potrà continuare a dirigerla e nelle questioni attuali e in molte altre per molti anni avvenire.

« In questo sentimento di cooperazione necessaria, imposta dai pericoli e dalle esigenze del nostro tempo, spero che troveremo la soluzione di qualcuno dei formidabili problemi che ci opprimono; e sopratutto potremo por fine a questo stato di pace armata che pesa così gravemente sulle industrie del mondo ».

La situazione politica in Bulgaria

Sofia, 7 nov. 1895.

(Asen) La Bulgaria sta attraversando uno dei periodi più critici della sua esistenza, e della situazione presente mi pare opportuno stabilire bene l'essenza e la fisonomia.

La Costituzione della Bulgaria datale dalla Russia in seguito al trattato di Berlino stabilisce che il principe bulgaro possa essere non ortodosso, ma che:

1° Sia eletto dalla assemblea nazionale [illegible] lezione sia convalidata dalla Turchia;

2° Che l'erede sia battezzato ortodosso. (Articolo 38).

Ora, quando il compianto Alessandro di Battemberg abdicò dopo il ritorno seguito allo stratto, Stefano Stambuloff assunse la reggenza dello Stato ed una Commissione bulgara, senza autorizzazione della Camera, cominciò a girare l'Europa in cerca d'un principe e lo trovò in Ferdinando di Coburgo. Ma le potenze firmatarie del trattato di Berlino non lo riconobbero. E siccome il partito russofilo approfittava di questo stato anormale d'elezione per contrariare il nuovo principe, Stambuloff a sua volta cominciò a far pesare la sua mano sui nemici di Ferdinando e scoperta una congiura fece fucilare il maggiore Panitza ed impiccare ed esiliare tanti russofili da far restare attonita l'Europa intiera; ma la pace fu imposta al paese e fruttò scuole, industrie, commercio, ecc. ecc. Poi, quando il popolo s'era abituato a riconoscere per principe il Coburgo, Stambuloff gli trovò in moglie Maria Luisa, figlia dell'ex-duca Roberto di Parma, e la dinastia fu stabilita.

Intanto si vedevano gli effetti d'un Governo così energico, e, massimamente dopo la nascita del principino Boris, pareva non dover esser lontano il tanto ambito riconoscimento da parte delle potenze centrali. Il colpo era riuscito bene per la Bulgaria, la pace interna era assicurata, tutto procedeva tranquillamente e nulla di più si poteva pretendere da un paese che ha il 90 % di analfabeti e che sarebbe ripiombato nell'anarchia se avesse dovuto rieleggersi un nuovo principe. Ma Ferdinando aveva fretta, voleva mettersi bene con la Russia e per tirarla a sè abbandonò Stambuloff che tanti odii s'era attirato per amore al paese e al suo principe.

Stambuloff cadde, i russofili esiliati furono richiamati, i prigionieri amnistiati, il partito crebbe, rinvigorì, Stambuloff fu fatto a pezzi nel giorno istesso in cui una Deputazione, eletta dallo Stoiloff presentava la Bulgaria alla Russia dentro un piatto, ma... la Russia, rispose picche e richiamandosi all'art. 38 della Costituzione dimostrò il più grande rispetto verso la Turchia e il popolo bulgaro, dicendo che soltanto allora avrebbe riconosciuto il principe, quando questi, dopo essersi dimesso fosse stato rieletto dal popolo e riconosciuto dalla Turchia.

Le potenze centrali, in seguito a tutto ciò, tacciono e vedute di quali voltafaccie politici possa gratificarli la Bulgaria, si attengono ancor più strettamente al trattato di Berlino. Il popolo bulgaro a sua volta è diviso in vari partiti; ma tutti contrari al principe e così distribuiti:

1° Russofili che lo fanno corresponsabile delle condanne inflitte da Stambuloff e della guerra mossa alla Russia;

2° Stambuloviani e Radoslovisti che lo accusano di russofilismo e leggerezza, perchè avrebbe dovuto impedire che con l'assassinio di Stambuloff il delitto fosse elevato a ragione di Stato; inoltre lo accusano di essersi disgustata inutilmente la Turchia colle spedizioni di volontari in Macedonia e colla inaugurazione del monumento a [illegible] Levski;

3° Socialisti e repubblicani che lo [illegible] tiranno;

4° Conservatori che gli impongono il battesimo ortodosso di Boris.

Questi sono ora al potere e siccome rappresentano il piedistallo del trono, il principe ha fatto del suo meglio per accontentarli. Spedì Stancioff dal Papa a chiedere il consenso, ma ne ebbe un *non possumus*; volle venire a patti, ma era inutile, e pare che Stoiloff volesse assolutamente impegnarlo al battesimo col discorso della Corona e che a tale proposito avesse dato le dimissioni da presidente del Consiglio. Il ministro d'Austria e la principessa madre Clementina andarono subito a Vienna e il principe li accompagnò fino alla stazione e siccome ciò fu alla vigilia dell'apertura della Camera, pare che siano andati a chieder consiglio e ad avvertire quella Corte che Ferdinando, per indurre lo Stoiloff a ritirare le dimissioni, abbia dovuto promettergli di far fare il battesimo ortodosso in gennaio emanando un proclama al popolo in cui sia detto che è per amor suo che il principe sacrifica la religione avita.

Siccome queste informazioni le ho avute da ottima fonte e siccome i russofili qui sperano di veder i loro amici del Mar Bianco in questo paese, io credo, considerate anche le risposte che costantemente la Russia diede alle prove di affetto dimostratile da Ferdinando, credo — ripeto — che egli abbia dimostrato di sentirsi troppo debole e che se cederà, non sarà più lontano il giorno in cui lo costringeranno ad abdicare in favore di Boris che sarà circondato da una reggenza moscovita!

L'altra mattina alle ore 11 ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a Vasil Levski — lavoro, sia detto fra parentesi, ispirato dall'architetto Masser che ne fece il disegno, modellato dallo scultore Greiss ed eseguito dall'italiano Abramo Perrucchetti che lo prese in appalto e lo fece eseguire da scalpellini italiani.

Il popolo si mostrò molto freddo verso il principe che intervenne alla inaugurazione.

Nei circoli ufficiali è molto commentata questa inaugurazione che, ritardata finora per non offendere la Turchia la quale aveva fatto impiccare Vasil Levski perchè rivoluzionario, ha acquistato in questo momento di tenerezze russofile, l'aspetto di una sfida, tanto più che il principe stesso ha voluto inaugurarlo.

Del resto, se egli credette di amicarsi il popolo con quest'atto, deve essersi diggià disilluso

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 12. — Nel ricevere la deputazione della Sobranje, che gli presentò l'indirizzo in risposta al discorso del trono, il principe Ferdinando disse che, colla piena coscienza dei bisogni religiosi della Bulgaria, egli ha lavorato, fino dalla sua assunzione al trono, a rialzare lo splendore e il prestigio della Chiesa nazionale, e che, inspirandosi al rispetto sincero della nazione per la sua religione, egli prese la ferma decisione d'educare anche il principe ereditario nello stesso rispetto verso la Chiesa nazionale.

Soggiunse che il sacrifizio chiestogli di fare senza indugio battezzare il principe Boris nel rito ortodosso è sommamente penoso per lui, cattolico fedele. Ma, riconoscendo i sentimenti di patriottismo e di fedeltà verso la dinastia, dai quali i deputati si mostrano ispirati, e compreso dell'importanza dell'alta richiestogli, egli realizzerà i voti dei rappresentanti della nazione, non appena sarà riuscito ad eliminare le grandi difficoltà esistenti in proposito, convinto che tale questione troverà presto una soluzione che risponda agli interessi ed ai voti del popolo bulgaro.

Questo discorso del principe Ferdinando venne salutato dalla deputazione della Sobranje con entusiastiche acclamazioni.

L'ALTRA CAMPANA

Questa volta è un vecchio ufficiale dell'esercito che parla; un vecchio ufficiale che invoca la sua esperienza.

Veggano i lettori quello che egli pensa della questione che si è agitata in questi giorni a proposito della forza delle compagnie. La sua opinione suffraga la nostra, e ci pare meriti di essere conosciuta.

Passignano Trasimeno
Villa delle Masse, 8.

Ill.mo sig. direttore,

Ho passato un quarto di secolo nell'esercito attivo sempre a contatto (meno le ordinarie licenze) di soldati di tutte le regioni, da quelli con 5 anni di ferma minuscola, con i vecchi e tanto lodati sergenti di 30 anni fa e con i ma'ricolini d'oggidì. Ho insomma fatta una lunga pratica applicata a mille casi, mille siti, mille individui, e questa non ha fatto che avvalorare e confermare in me la convinzione già dai primi anni di carriera accarezzata, che le lunghe ferme non fanno nè il soldato buono nè il soldato disciplinato, nè il soldato istruito.

Il fantaccino è ottimo nel suo primo anno di servizio; dopo peggiora sempre sia perchè comincia a praticare tutte le basse malizie del mestiere, sia perchè si annoia della vita militare, specie di quella di caserma, sia perchè attende ed aspira a quel fantastico congedo che, se il più delle volte gli assicura vita peggiore, nondimeno gli mostra le parvenze della libertà ed il miraggio dell'indipendenza.

Un buon fantaccino lo si ha in un anno ed anche in sei mesi di istruzione ed educazione militare veramente intensiva e radicalmente pratica.

Le infinite teorie di caserma a nulla servono o a pochissimo per l'educazione del soldato, il quale se ne annoia e se ne sgomenta come di cose che non aspira, perchè se impartite da ufficiali gli riescono incomprensibili per levatura, se da sottufficiali ancor più incomprensibili per grettezza e sterilità. Chi ha vissuto per davvero nelle caserme non può per certo smentirmi, come non può smentirmi chi ha anatomicamente studiato il carattere del nostro soldato.

Noi in massima siamo un popolo eminentemente meridionale quindi, caldo, d'intuito facile, ma insofferente.

La pedanteria ci uccide come la teoria; si afferra il problema ma si rifugge dal teorema. Il nostro soldato è come noi. Egli si persuaderà subito se gli dite che 2 e 2 fanno 4 ma se glielo volete dimostrare vi manda al diavolo e probabilmente non crede più all'assioma. Egli, se occorre, si fa ammazzare per il suo Re, ma se gli contate la storia che discende da Umberto Biancamano da più di 9 secoli, che è nepote a Carlo Felice, figlio di Vittorio Emanuele, che suo nonno Carlo Alberto ha dato la Costituzione, ecc. ecc., la personalità del Sovrano gli sfugge e perde la sua bella aureola, giacchè non sa rendersi conto che occorrano tante chiacchiere per dimostrare ciò che per lui era già un principio assoluto. Il Re è il Re come Dio è Dio.

Ora tutte le istruzioni invernali, fatte rare eccezioni, non sono che elucubrazioni metafisiche che si perdono in tesi che vanno dal Codice penale allo Statuto, il quale per quanto se ne predichi al soldato con mille esempi ed argomentazioni, non è nè sarà mai altro che la 1ª domenica di giugno, giorno in cui vi è la rivista e si è sicuri di buscare uno strapazzone dal caporale in su. E' sempre il caso della Costituzione che per i buoni veneziani del 48 dovea essere la moglie di Daniele Manin. Ed è naturale, giacchè la massa dei nostri soldati è composta in gran parte di contadini, rotti alle fatiche, alle marcie, alle privazioni, ma semplici di mente e di cuore, pei quali le dissertazioni come le prediche sono assolutamente frustranee. I lunghi inverni con le lunghe teorie lo lasciano freddo e disgustato, come fredda e disgustosa è la stagione in cui gli vengono impartite.

E' perciò che il soldato instancabile e sano ai campi, alle manovre, nelle esercitazioni al tiro, diventa svogliato, neghittoso, pronto a darsi malato, quando lo comprime il peso della caserma con la sua aria rarefatta e gli orari opprimenti.

Perchè l'orario invernale, quel famoso quadro grafico nel quale in mille colonne ed in mille ore si spezza il pane della scienza alla truppa che non se ne nutrisce, ed ai superiori che se ne illudono, è il gran sasso che pesa ed opprime le spalle di Atlante.

Io perciò sono assolutamente d'opposto parere del suo corrispondente militare del giorno 6 corrente, e sostengo con assoluta convinzione: *ferma brevissima, anche regionale, per il maggior numero di individui possibile, ma efficace, attiva, costante, pratica, intensiva e possibilmente senza inverno.*

Ma qui sorgeranno due obbiezioni abbastanza serie che potrebbero mandare a picco tutta la mia argomentazione la formazione dei quadri di caporali, l'addestramento di guerra del corpo degli ufficiali.

Certo con le ferme brevissime riesce un problema di difficile soluzione il reclutamento dei caporali, ma in gran parte questo potrebbe risolversi con i giovani provenienti dalle scuole, i quali già istruiti in parte di cose militari, specie di armi e tiro, dopo 15 giorni o un mese di pratica potrebbero con sufficiente competenza ed autorità fungerne le veci.

Per l'addestramento di guerra degli ufficiali a me pare basti il semestre di massimo condensamento del contingente. In questo periodo di assoluta preparazione di campagna si potranno formare unità e reparti con forza approssimativa a quella di guerra che daranno agio agli ufficiali, alternandosi, di fare le più ampie e proficue applicazioni.

Aver sottomano molta truppa in inverno, (dico sempre di fanteria) a nulla serve pel soldato come ho già dimostrato; ma ora aggiungo che a nulla serve anche per l'ufficiale, fatta eccezione per l'uno e per l'altro, in quanto può riguardare l'istruzione delle reclute chiamate alla fine di febbraio.

Ed infatti, perciò, nell'amministrazione, tanto vale aver presenti 50 che 200 uomini; perciò che l'istruzione con molta truppa gli ufficiali non arrivano, le caserme sono insufficienti e la spesa perduta.

Nè mi si dica che nel periodo invernale ufficiali e soldati imparano a conoscersi, ad apprezzarsi, a stimarsi, e che in questo periodo si prepara l'allenamento delle truppe.

La maggior parte degli individui convocati alle armi sono per lo più allenati di natura loro, meno che per il zaino e forse le scarpe; ma questo presto si ottiene, come presto si perde appena ottenuto il congedo.

D'altronde in caso di mobilitazione sia per manovre di pace come in caso di guerra, i contingenti richiamati non devono nuovamente allenarsi? e del vecchio allenamento, dato si meno, cosa resta?

In quanto poi al decantato affiatamento fra truppa ed ufficiali, e pure ottenuto in tempo di pace con le lunghe ferme, a cosa serve in caso di mobilitazione quando per lo sconvolgimento naturale di questa operazione, l'ufficiale in massima viene sbalzato e per promozione e per trasferimento e per diversa destinazione nel reggimento; mentre nel reparto si addensa il maggior numero di richiamati, estranei fra loro ed a lui affatto sconosciuti? L'affiatamento lo si deve trovare non nel contatto continuo della caserma, ma nella incontrastabile ed incensurabile autorità morale dell'ufficiale.

Ma si dirà, senza truppa cosa faranno gli ufficiali nei lunghi inverni? Studieranno, per bacco, (e ve ne è bisogno), cercheranno di arricchire le proprie cognizioni, si creeranno quella alta personalità, quel potente prestigio, che solo può renderli padroni dei loro dipendenti il giorno in cui dovranno condurli al fuoco.

E chi è preposto alla famiglia militare attenderà con zelo indefesso ed intelligente a questa alta preparazione morale dell'ufficiale, il quale invece di passare lunghe ore al caffè o in quartiere confabulando e fumando in attesa del momento balordo della più balorda conferenza, si rinchiuderà nella sua camera a studiare cose utili al soldato ed al cittadino, sia per trovarsi pronto al *reddé-rationem* a cui può, da un istante all'altro, essere chiamato dal suo superiore, sia per rendersi veramente degno del grado e della onorata divisa.

Con la maggiore osservanza

C. Guido Friggeri
Capitano fanteria (Riserva)
già del 38º regg.

In giro per il mondo

La notizia che uno studioso di statistica aveva fatto delle ricerche circa l'influenza della musica sul cuoio capelluto, ha destato una grande emozione nel mondo musicale.

Molti musicisti sono stati interrogati; ma i pareri appaiono finora discordi.

La ragione di questa incertezza bisogna trovarla nella difficoltà di controllare le osservazioni fatte.

Giacchè, chi assicura che un professore di pianoforte non coltivi, in segreto, il clarino? Come si può giurare che il suonatore di trombone non gratti, di nascosto, il chitarrino?

Invece, le osservazioni che possono dare migliori e meno discutibili risultati scientifici sono quelle che cadono sul cranio dei suonatori di orchestra.

Il controllo, in questo caso, è alla portata di tutto il pubblico; anzi più il pubblico è collocato in basso nella scala sociale e più è collocato in alto in teatro, e meglio quindi egli può godere del panorama dei crani dei suonatori. Cosicchè è addirittura un responso popolare, *ad referendum*, che può sanzionare la verità delle ricerche fatte.

Ora ecco qualche osservazione in proposito.

Il contrabassista dell'orchestra è fatalmente votato alla calvizie, perchè, esposto alle correnti d'aria degli usci della platea e del palcoscenico, egli è spesso obbligato a porsi in capo una berretta, ciò che, come è risaputo, accelera la caduta dei capelli.

Il flauto! Ahimè! ben altre ragioni lo espongono alla calvizie. Esso è il don Giovanni dell'orchestra. *Cherchez la femme!* Spesso sulla pagina di musica, il flauto disegna e schizza satirici pupi vestito o profili di signore apparse nei palchi.

L'oboe è poeta, e però conserva tutti i suoi capelli.

Quanto al suonatore di grancassa, esso è uno scettico. Ride di tutto, non prende nulla sul serio; spesso si addormenta nel momento più emozionante dell'opera. Se poi complica le funzioni di suonatore di grancassa con le altre di suonatore di piatti, la sua ironia, la sua indifferenza per tutto ciò che lo circonda, diventa spaventevole. E' capace di veder cadere la prima donna nella buca del suggeritore, senza battere palpebra.

Il suonatore di grancassa è per questa spensieratezza provvisto di una selva di capelli, che sembrano ancora più fitti perchè egli li pettina di rado.

×

Tribunali parigini.

La signora e il signor Iklé abitano un bell'appartamento all'*avenue* Victor Hugo, a Parigi.

Nel mese di aprile u. s. costretti ad assentarsi per qualche settimana, lasciarono la casa affidata al cameriere Martin e alla cuoca, signorina Roesig.

I signori Iklé avevano appena voltate le spalle che i loro domestici diramarono subito dei cortesissimi inviti fra tutto il servidorame del quartiere.

La cuoca indossò i più belli abiti della signora, il signor Martin infilò la marsina del padrone, e lo *champagne* colò a rivi nelle sale illuminate e decorate come nelle sere di gran ricevimento.

Si cantava, si danzava, si beveva e si giuocava a bigliardo.

I domestici delle case accanto disertavano i loro letti, la sera, e, svaligiando anch'essi il guardaroba dei rispettivi padroni, si affrettavano a recarsi alle feste del signor Martin e della signorina Roesig.

Una vera scena da *vaudeville*, a grande scandalo di tutto il quartiere.

I signori Iklé, al loro ritorno, trovarono la cantina vuota, i mobili sporchi, le tende strappate.

Il signor Martin e la signorina Roesig son quindi comparsi, giorni sono, innanzi alla undicesima sezione del tribunale di Parigi, imputati di furto.

Il signor Martin, che avea letto i resoconti del processo del Nayve, ha risposto:

— Io sono vittima di una infame macchinazione. Lo proverei se non temessi di compromettere i miei padroni. Ne va del loro onore!

E la cuoca si è difesa dicendo:

— Io ho obbedito alle suggestioni del signor Martin.

Ma questa volta non c'erano giurati e i due domestici sono stati condannati a sei mesi di prigione.

×

Dal *Fieramosca*:

Ricordiamo che questa sera al *Niccolini* ha luogo una serata *di gala*. Il teatro sarà elegantemente addobbato. Si rappresenterà *Napoli di Carnevale* che *diventa di circostanza* trattandosi di festeggiare il Principe, *appunto di Napoli*.

Il Principe di Napoli di carnevale!

E' il colmo!

×

Le scommesse inutili.

Il signor Woodford, a San Francisco in California, è riuscito vincitore in un nuovo concorso: il concorso dell'insonnia.

Molti concorrenti si erano fatti iscrivere; ma dopo ottanta ore tutti dormivano come ghiri; soltanto il signor Woodford continuava a starsene cogli occhi aperti, e vi è stato per una settimana intera.

In capo alla settimana egli era più morto che vivo, più vicino all'eterno sonno che alla perpetua insonnia.

Quel fakiro alla rovescia si è assoggettato all'esperimento per la somma di cinquecento lire.

Ci dev'essere crisi economica in California, malgrado le miniere.

×

Le combinazioni dei nomi.

L'omicida di Campo Marzio, raccolto agonizzante sotto il muraglione del Pincio, fu, come ha narrato la cronaca, trasportato all'ospedale da una guardia che richiese il soccorso di un cittadino.

Ora questo signore, secondo il *Messaggero*, sapete come si chiama? Antonio *Crepa*.

×

Dopo l'ultima peripezia del tram elettrico di Genova segnalataci oggi dal telegrafo:

A Genova.

Un forestiero monta in tram in piazza Manin.

Il conduttore: — Dove si ferma lei?

— E chi lo sa?!

Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 12, ore 4,10 pom. — Stamane alle ore 9,45 ha avuto luogo una scossa di terremoto in senso ondulatorio, avvertita da molti. Nessuna disgrazia.

— Nel pranzo d'iersera a palazzo Pitti sedevano a destra del Principe di Napoli i senatori Cesarini e Nobili, il generale Mainoni, il colonnello Velardi, il comm. Nuti, il capitano Strozzi; a sinistra il generale Morra, il sindaco Torrigiani, il generale Volpi, il questore Rispoli, il maggiore Vigoni e l'ufficiale di guardia.

A destra del generale Terzaghi i senatori Miraglia e Cambray-Digny, il generale Mazza, il marchese Tolomei, il maggiore Algozini; a sinistra il prefetto, il generale Manacorda, il colonnello Bisesti, il conte Pandolfini, il capitano Merli.

Il Principe quindi tenne circolo, facendo avvertire l'impresa del *Niccolini* che era impossibilitato ad intervenire al teatro.

L'inaugurazione degli studi in Italia

PERUGIA, 11. — Ieri ebbe luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico alla Università degli studi.

Dopo brevi parole del rettore Gustavo Pisenti, pronunziò il discorso inaugurale il prof. avv. Camillo Brezzo, intrattenendosi con molta dottrina sull'argomento: «L'evoluzione economico-sociale e la riforma dei civili ordinamenti.»

Domani sarà inaugurato il nuovo Istituto anatomico.

Sarà letta una prelezione del prof. dott. Giulio Valenti sull'argomento: «L'evoluzione della cellula.»

L'elezione politica di Oviglio

ALESSANDRIA, 11. — Collegio di Oviglio. — Inscritti 9928. Votanti 7423. — Fu proclamato eletto il comm. Medici (ministeriale) con voti 3994. L'avv. De Vecchi (di Opposizione) ne ebbe 3178.

La questione degli zolfi in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 12, ore 3.50 pom. — (*Gugliuzzo.*) Vi telegrafai ieri delle proposte fatte dall'avv. Scherma alla Commissione interprovinciale dei produttori di zolfo, affine di limitare la produzione e tenere alto il prezzo di vendita.

La proposta Scherma fu discussa ieri mattina in una riunione preparatoria. Varie correnti si manifestarono durante la discussione. In ultimo si concordarono alcune conclusioni che furono sottoposte all'adunanza della Commissione interprovinciale.

Le conclusioni furono approvate e fu quindi deliberato di sottoporre, a vantaggio dell'industria degli zolfi, un progetto che qui vi riassumo per sommi capi:

1º E' instituito un Consorzio obbligatorio fra i produttori dello zolfo greggio in Sicilia, affine di disciplinarne la produzione e la vendita;

2º Il Consorzio istituirà ed eserciterà i Magazzini generali;

3º Le zolfatare saranno classificate in diverse categorie, secondo la loro importanza produttiva, assegnando a ciascuna con criterii precisati dal progetto la quantità massima di zolfo che potrà mandare ai porti di mare;

4º Gli zolfi destinati all'esportazione dovranno essere trasportati nei Magazzini generali del Consorzio. Nessuna quantità di zolfo grezzo potrà spedirsi dalla Sicilia all'estero e nella restante Italia, se non esca dai detti Magazzini;

5º Il Consorzio ripartirà ai depositanti il prodotto della vendita;

6º Il Governo concederà un abbuono di lire 2 per tonnellata sopra il dazio di esportazione fino alla concorrenza di due milioni affine di costituire il capitale bisognevole all'amministrazione del Consorzio per l'impianto e il funzionamento dei Magazzini generali. Costituito tale capitale, il dazio si ridurrà di dette 2 lire;

7º All'attuale tassa fondiaria ed all'attuale tassa di registro e bollo per la gabella delle miniere, sarà sostituita una tassa di ricchezza mobile da accertarsi e pagarsi dal Consorzio cumulativamente per tutte le miniere, ripartendola sulla liquidazione degli zolfi venduti.

Infine l'adunanza fece voti perchè le ferrovie riducano le spese di trasporto e gli operai siano pagati in denaro e non in derrate.

Fu deferita all'on. Palizzolo la nomina di una Commissione la quale presenterà al Governo ed alla Commissione parlamentare incaricata dell'esame della legge sui Magazzini generali speciali proposte corrispondenti ai voti approvati.

È stato adunque deliberato dall'adunanza di Palermo il consorzio obbligatorio fra i produttori di zolfo, e in uno stesso progetto da sottoporsi al Governo e alla Commissione della Camera, incaricata di studiare il disegno di legge sui magazzini generali, si sono condensate varie proposte.

Prima che si chiudesse la Camera nell'estate scorsa il disegno di legge sopra i magazzini generali, che era già pronto per la discussione, fu ritirato all'ultima ora d'accordo fra Governo e Commissione.

Parevano opportuni nuovi studi sull'argomento, poichè d'allora nel vivo dibattito i magazzini generali erano considerati da soli rimedio insufficiente alla crisi zolfifera; a parte l'altra questione intorno al capitale necessario per i magazzini e all'ente o alle persone che ne avrebbero assunto l'esercizio.

Il progetto deliberato a Palermo ha, se non altro, il vantaggio di essere abilmente architettato. Ponendo in prima linea il consorzio obbligatorio fra i produttori di zolfo come strumento principalissimo per regolare la produzione disordinata ed esuberante e sostenere i prezzi, assegna a codesto consorzio anche l'impianto e l'esercizio dei magazzini generali. Il capitale per i magazzini generali è tolto da una compartecipazione del consorzio agli utili dei diritti governativi di esportazione; inoltre il consorzio stesso propone di sostituire alle gravezze presenti che opprimono i produttori di zolfo un'equa tassa di ricchezza mobile su un prodotto, non più immaginario, ma reale, di cui esso si rende garante.

Il nostro corrispondente da Palermo ci telegrafa che a queste conclusioni non si è giunti che attraverso una lunga e minuta discussione. E certo essa continuerà su pei giornali e alla Camera, poichè le proposte della Commissione dei produttori di zolfi siciliani urtano contro più di un ostacolo.

Non è forse piccolo ostacolo la conosciuta riluttanza del Governo a cedere una parte delle sue entrate; ma forse questa è vincibile per la necessità stessa che ha il Governo di curare i mali siciliani.

Un altro ostacolo sta nella proposta del consorzio obbligatorio, cioè sindacato obbligatorio per la produzione e per la vendita. Contro questa idea si sono levati e si levano gli economisti ortodossi ed anche dei pratici mettendo innanzi le difficoltà dell'applicazione.

Noi non entreremo nella disputa, perchè in questa nota intendiamo chiarire la questione, non discuterla.

E a questo proposito notiamo che, come avevamo preveduto, così è successo. Un'idea principale si è fatta innanzi ed ha preso corpo a mano a mano per risolvere la crisi zolfifera in Sicilia, quella di costituire un sindacato di produttori.

A Palermo si è creduto di contrapporre a produzione e commercio, addirittura anarchici, un consorzio obbligatorio: a male estremo, estremo rimedio.

Ma le obbiezioni che si possono muovere all'estremo rimedio non tolgono che ormai, per consenso della maggioranza di coloro che studiano questo lato del problema siciliano, il concetto di un sindacato per regolar la produzione e la vendita non rappresenti la via maestra alla risoluzione.

Nuovi disastri del tram elettrico a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 12, ore 4,35 pomeridiane. — (*Massa.*) Si deplora un nuovo disastro del tram elettrico. Alle ore 10 di stamane, la vettura n. 2, diretta a piazza Manin, giunta allo scambio di via Assarotti, mentre stava riprendendo la scesa subì un casuale spostamento nell'asta che comunica con la corrente, la quale venne così improvvisamente a cessare.

Il carrozzone, abbandonato a se stesso, cominciò a scendere per piazza Corvetto.

La corsa divenne così veloce che neanche i freni valsero ad arrestarla. La vettura giunta in piazza Corvetto deragliò investendo e spezzando la colonna di ghisa che sostiene i fili elettrici del tram, poscia, mezza fracassata si affondò nell'aiuola laterale del monumento a Vittorio Emanuele.

Nessuna disgrazia, ad eccezione di lievi contusioni riportate dai due soli passeggieri che si trovavano entro la vettura, e cioè il sig. Arecco, direttore dell'Istituto dei ciechi, e la domestica Matilde Poggi.

Lo sbandamento dei fili però causò l'interruzione della corrente elettrica ad un'altra vettura del tram che si trovava, in quel momento, in cima a via Serra. Anche questa vettura prese la fuga fino a piazza Brignole ove si fermò senza inconvenienti.

Il pubblico fece una dimostrazione ostile ai tram elettrici.

Il sindaco, in seguito a questo frequente ripetersi di disastri, con un decreto d'urgenza ordinò la cessazione del servizio, fino a nuovo ordine.

Corriere Giudiziario

I COMPLICI DI LEGA

Assise di Roma — Circolo straordinario

Riprendiamo, dopo due giorni di vacanza, questo processo. Fra il pubblico si commentano ancora le lettere lette dal presidente ieri l'altro ed i commenti sono vivissimi.

Aperta l'udienza, dopo le formalità d'uso, il presidente passa all'

Interrogatorio di Francolini

E' l'imputato che più richiama l'attenzione sopra di sè. Sostenne nel suo collegio recentemente una fiera lotta elettorale, e restò inferiore al suo competitore per duecento voti.

Uomo di mezza età, parla spedito e corretto.

Il presidente interroga:

— Voi siete imputato di esservi associato con gli altri imputati per attuare le idee anarchiche con ogni violenza contro le persone e la proprietà.

Imp. Respingo l'accusa di associazione. Sono stato sempre onesto, sebbene mi abbia perseguitato la fortuna.

Pres. Risulta dagli atti che voi avete avuto un abboccamento con Lega in Rimini e che le avete fornito di danaro.

Imp. Nossignore; non ho mai conosciuto Lega. Io abitavo a quattro chilometri da Rimini, e quando mi trovavo in città ero sempre nell'ufficio mio, alla Banca di sconto.

Pres. Verso la fine del 1893 siete voi andato nella osteria del Landi, in Gatteo, di sera?

Imp. Non posso dire se mi ci sono recato. Certo non fu di sera e per scopi misteriosi.

Pres. Pure in questa osteria si sarebbero tenute delle riunioni anarchiche per aiutare i moti della Lunigiana e della Sicilia.

Imp. Non è esatto. In quell'epoca io ero occupato e preoccupato dai miei personali interessi che precipitavano verso la rovina, com'è poi avvenuto. I miei beni infatti si vendono oggi all'asta pubblica.

Pres. Avete fatto parte dell'associazione la «Giustizia» o i «Pionieri»?

Imp. Nossignore.

Pres. In occasione dell'anniversario della morte di Pio Battistini scriveste una protesta?

Imp. Pio Battistini era un socialista ucciso a Cesena. Nell'anniversario della sua morte fui invitato a recarmi a Cesena per prendere parte alla commemorazione di lui. Non potei accettare l'invito, ed allora scrissi una lettera nella quale stigmatizzai l'assassinio.

Pres. State a sentire se la vostra lettera è la seguente (la legge):

«Rimini, 7 settembre 1892.

«Compagni carissimi,

«Dolente di non poter prendere parte di persona alla commemorazione della data funesta in cui da mano omicida veniva rapito alla causa popolare ed agli amici il carissimo compagno *Pio Battistini*, mando a mezzo della presente la mia protesta contro l'assassinio in qualunque forma si manifesti e un voto di concordia e di pace fra compagni di fede per essere compatti ed uniti solo contro gli affamatori del popolo.

«Sulla tomba del compagno estinto sorga il fiore dei profumi generosi, come generoso e franco fu il cuore del povero Pio, ed avvolga in un manto di vergogna e di vituperio i nostri eterni nemici, e lanci le nostre menti al sublime ideale di redenzione umana per cui caddero tanti martiri di Chicago, Conselice, Nures, e per cui dalla barbara Repubblica francese veniva testè troncata la testa di Ravachol!

«In mezzo a tanto sangue che i tiranni di tutti i paesi fanno scorrere in odio ai nuovi principii di emancipazione sociale, cerchiamo in noi stessi il segreto della vittoria che certo non ci fallirà se sapremo essere uniti e compatti.

«Con questo augurio vi mando col mio, il saluto dei compagni di qui.

«Vostro *Dom. Francolini*».

Imp. La lettera è mia.

Pres. Spiegatemi a chi vi riferivate, dicendo gli *affamatori del popolo*.

Imp. E' una domanda strana. Gli affamatori del popolo tutti sanno chi sono. Sono coloro che lo sfruttano.

Pres. Dalla lettera appare però che voi stimate Ravachol un eroe ed un martire.

Imp. Certo, perchè io considero sempre tale chiunque ad un ideale qualunque sacrifica la propria vita.

Pres. E perchè fate l'apologia del Battistini?

Imp. Questo Battistini fu ucciso a tradimento per questioni politiche, insorte fra socialisti e repubblicani di Cesena. Il paese tutto protestò contro l'assassinio.

Pres. Passiamo ad altro. Voi conoscete Cipriani?

Imp. Sissignore, e dirò come. In occasione di un viaggio del Re nelle Romagne, si parlò di una grazia per Cipriani, allora recluso nelle carceri di Portolongone. Dagli onorevoli Ferrari, Fortis e dallo stesso on. Crispi, fui incaricato insieme con altri di recarmi dal Cipriani ed indurlo ad accettare la grazia, giacchè si dubitava che egli non l'avrebbe accettata. Il Cipriani accettò. In questa occasione io lo conobbi.

Pres. Dagli atti risulterebbe che voi eravate stretto al Cipriani da vincoli molto intimi e che il Cipriani aveva di voi alta stima.

Imp. Infatti mi amava.

Pres. Ciò risulterebbe anche da un proclama fatto dal Cipriani il 2 febbraio 1888 alle provincie dell'Umbria, Marche e Romagne. In questo proclama che io leggerò ai signori giurati, il Cipriani vi affidava un incarico delicatissimo.

Si legge questo proclama, dove si contengono inviti all'insurrezione, si stabiliscono i mezzi per la propaganda e per la organizzazione. Il Francolini sarebbe stato incaricato di raccogliere le offerte per tale insurrezione.

Pres. Dunque voi foste designato a tale ufficio importante!

Imp. Io non so nulla di ciò, non ricevetti mai questo proclama.

Pres. Voi scrivevate nel giornale *La Forza*?

Imp. Ho scritto un articolo o due di cronaca, per il trasloco di un delegato. L'ebbi per mezzo del deputato Ferrari. E fu questo delegato quegli che cominciò a perseguitarmi.

Pres. Sta bene. Potete sedere.

Interrogatorio di Giovannetti

Pres. Anche voi dovete rispondere dell'associazione a delinquere e di complicità nell'assassinio dell'on. Crispi. Anzi per voi ci sarebbe l'aggravante di essere stato, di questo reato, il promotore! Che cosa rispondete?

Imp. Non è vero nulla.

Pres. Siete anarchico?

Imp. Sono socialista-anarchico. I miei principii, però, rifuggono dal delitto e si possono riassumere nella formula seguente:

«L'anarchia è istinto della libertà, concretato dalla ragione critica in un'ordinatura sociale, ove il libero arbitrio possa, colla massima spontaneità collaborare, rifecondarsi ed espandersi, civilizzatore ed educatore.»

Pres. Lasciamo andare le esposizioni dottrinali, rispondete a me. Avete fatto parte delle Associazioni la *Giustizia* o i *Pionieri*?

Imp. Non ho mai fatto parte di alcuna associazione.

Pres. Interveniste però nella riunione di carattere sovversivo, tenuta in Gatteo nell'osteria di un tal Landi?

Imp. Non sono mai andato in alcuna riunione. Conosco di vista il Landi ed ignoro che la detta riunione sia avvenuta nella sua osteria.

Pres. Conoscete l'avvocato Gori?

Imp. Si signore, io conobbi a Pisa, dove egli era studente. Non l'ho mai più riveduto, nè ho avuto con lui relazione epistolare.

Pres. Conoscete Merlino, Malatesta, Cipriani?

Imp. Ho conosciuto il Cipriani soltanto a Rimini.

Pres. Dagli atti risulta che voi accompagnaste il Lega da Lugo a Cervia e da Cervia a Gambettola la notte dal 30 al 31 maggio.

Imp. Non conosco il Lega, e poi in quei giorni io mi trovavo nel municipio di Cervia, dove ho lavorato come aiutante del segretario comunale.

Pres. Ma perchè allora il 16 giugno quando si seppe dell'attentato di Lega, voi spariste da Cervia?

Imp. Non è esatto. Io andai via da Cervia il 17 luglio 1894 alle ore 4 o le 5 pom. e dico il perchè. Verso le 11 ant. fui invitato dal delegato a recarmi da lui. Andai e mi disse che io mi ero permesso di criticare l'opera del Governo e che perciò era riprovevole la mia condotta.

Mi disse pure che il prefetto si interessava della cosa. Mi fece una specie di ammonizione, sebbene riconoscesse di essere io un uomo onesto.

Si parlò con lui dei provvedimenti eccezionali che in quei giorni erano stati votati dal Parlamento, e facendomi il paragone fra il detto progetto ministeriale e quello più grave votato dalla Camera, il delegato a mia domanda disse che con quello tutti saremmo colpiti ed io per il primo. Impressionato da tale discorso, il giorno dopo partii. Partii dunque il 17 luglio e non in giugno.

P. M. Foste arrestato a Pisa?

Imp. Si signore, e fui condotto a Cervia. Da Cervia andai in Egitto.

L'imputato che parla con facilità e sicurezza ag-

---

128) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

XIV.

L'aria del paese.

Quello stesso giorno, verso le sette e mezza di sera, un viaggiatore vestito come un operaio nei giorni festivi, con la barba tagliata all'americana e un nodoso bastone fra le mani, pigliava il treno alla stazione di Lione dopo di essersi munito d'un biglietto di seconda classe per Blois.

La sua fisonomia dai lineamenti marcati, energica e aperta, rivelava il buonumore e la letizia.

Non aveva in tasca che poche centinaia di franchi; era obbligato a nascondersi sotto falso nome ed era tormentato da mille preoccupazioni.

Egli provava nondimeno una soddisfazione intensa, un benessere che gli confortava l'anima e — almeno per il momento — dimenticava le sue inquietudini, il passato, la condanna, le ore trascorse in prigione e all'ergastolo, tutto ciò che aveva sofferto e per cui doveva ancora tornare a soffrire.

Era Giovanni Montaron.

Egli andava a rivedere il suo paese, a respirare l'aria nativa, a fare alla casa paterna la visita che stavagli tanto a cuore, ad abbracciare infine la vecchia madre, il fratello Pietro e gli altri abitanti e amici della *Breccia del lupo*.

Da costoro non temeva di essere tradito.

Tutto andò bene fino a Blois.

I compagni dell'antico cacciatore di frodo avrebbero potuto al rigore riconoscerlo malgrado la differenza che un taglio di barba imprime a una fisonomia, ma avrebbero dubitato della somiglianza a causa dei suoi modi che non erano più gli stessi.

I viaggi lo avevano formato.

I suoi due o tre mesi di vita comune col visconte De Fleuse e, al suo ritorno dall'Australia col reverendo Turner, e anche quell'istruzione superficiale dell'uomo che ha visto molte cose, lo avevano trasformato in poco tempo.

Scendendo a Blois per pigliare il treno di Cour-Cheverny cominciò dal prendere alcune precauzioni.

Entrava adesso in un terreno pericoloso.

Dall'epoca del processo egli godeva in Sologna di una certa celebrità piuttosto orrenda, agli occhi delle persone pacifiche che si contentano di guardare alle apparenze delle cose.

Se egli era morto e sepolto per quella macchina straordinariamente complicata che si chiama l'amministrazione, i contadini solognesi non capiscono tali sottigliezze e un buon gendarme, per esempio, che lo avesse visto in Corte d'assise nel precedente inverno, poteva mettergli la mano sulla spalla e dirgli:

— Voi siete Giovanni Montaron!

Ma la notte intanto lo proteggeva.

Erano circa le dieci di sera.

Il piccolo treno che va da Blois a Romorantin aspettava i viaggiatori.

Giovanni prese un biglietto di terza e salì in un vagone mal rischiarato ove si accovacciò in un canto.

Un amico dell'ordine che, a giudicarne dalla sua aria di pedagogo o dalla solennità delle sue frasi doveva essere qualche maestro di villaggio, annunciava la gran notizia ai vicini:

— Si signori, è veramente certo; anzi, meglio che certo, è ufficiale. Egli è morto.

— E come?

— Ha creduto di essere mal sorvegliato e ha tentato di spezzare la sua catena, di evadere in una parola.

Un viaggiatore simpatico esclamò:

— Non faceva mica male!

— Vi sembra?

— Avrei fatto altrettanto al suo posto. Avrei cercato di svignarmela alla prima occasione.

— Avreste avuto torto, signore, dichiarò severamente il maestro di scuola. - La palla di un sorvegliante o il dente dei pesci cani avrebbero contrariato i vostri progetti. La società si sa difendere, signore, contro i malfattori che rigetta dal proprio seno. E' il suo dovere e il suo diritto, signore!

— Ed è la palla di un sorvegliante o il dente di un pesce cane che hanno fermato quell'infelice nella sua fuga?

— Le due ipotesi sono verosimili entrambe. Io inclino a credere che le palle dei guardiani hanno passato la pelle a quel pericoloso forzato e che i pesci cani hanno fatto scomparire i resti!...

— Perchè dite pericoloso forzato parlando di quel povero giovane? - chiese il viaggiatore simpatico.

— Come dunque voi chiamereste un uomo di una forza straordinaria, capace di tutto, che non ha temuto di privare la patria di uno dei suoi difensori, di un ufficiale del più gran merito?

— Puh! - disse l'altro - Affare di donne; sapete bene che quel processo è stato dei più oscuri.

Le opinioni dei presenti erano divise.

Giovanni Montaron si vide difendere dal viaggiatore simpatico con tanto ardore e maggior spirito che il maestro di scuola non ne mettesse al servizio della propria opinione.

Al momento in cui il conduttore gridava «Cour-Cheverny!» una maggioranza formidabile si disegnava in favore del pericoloso forzato.

Desso però non valse a ritenere il nostro eroe.

Egli si slanciò fuori del vagone, consegnò il biglietto all'impiegato di servizio e si perdè nella oscurità.

Oramai non aveva da temere più nulla.

La sua corsa non doveva avere altri testimoni che le stelle e un sottile quarto di luna velato da nubi che non aveva intenzione di tradire alcuno.

Le sei leghe che Giovanni Montaron doveva percorrere non erano che una inezia per lui.

Era con un sentimento di orgoglio e di piacere che toccava il suolo della sua cara Sologna.

Camminava a passo rapido; la ferita non lo faceva più soffrire e nel giardino dei Morard aveva riacquistato il suo vigore atletico.

Verso le tre e mezzo del mattino giunse avanti al castello della contessa di Corbière.

Tutto dormiva.

Il silenzio non fu turbato che dall'abbaiare di alcuni cani del villaggio, che cominciava a rischiararsi alla prima luce dell'alba.

Giovanni si scoprì il capo avanti alla chiesa e salutò il cimitero ove dormivano i suoi maggiori.

Poi proseguì traverso ai boschi per abbreviare la strada ed evitare gli incontri con le persone mattiniere.

Alle quattro e pochi minuti scoprì alla fine, uscendo dai boschi della Forté, i tetti della sua casa.

Avanti a lui la pianura era coperta di messi tali, come se ne vede di rado in quella povera terra.

Il sole stava per alzarsi e, in una nebbia leggera, il reduce distingueva le costruzioni della *Breccia del Lupo*, il portico mezzo rovinato, gli alti alberi della corte.

Gli si dilatò il petto.

Egli era a casa sua!

Percorse la rimanente strada a gran passi, traverso quei campi deserti e stava infine per penetrare sotto il portico e alzava gli occhi verso la finestra, come se avesse dovuto aprirsi per lasciar scorgere la graziosa figura che vi si vedeva in passato, allorchè un primo amico venne a saltare intorno a lui e a colmarlo di carezze con vero trasporto di gioia.

Era *Ramoneau*, il suo cane, il compagno delle sue caccie e delle sue avventure.

I suoi guaiolamenti fecero apparire un altro amico sulla soglia della scuderia, ma questi alzò le braccia emettendo un grido di sorpresa.

— Giovanni!

Era il Cacciatalpe.

I campagnuoli, tanto spesso calunniati, hanno a volte delle delicatezze ignorate dagli scrittori che li trascinano nel fango per rivestire di qualità e di virtù unicamente i loro aristocratici eroi.

Il Cacciatalpe pensò subito alla vecchia madre per la quale si aveva alla *Breccia del Lupo* il rispetto dovuto ai vecchi.

— Tu, tu! - mormorò il vecchio stringendo le mani del giovane e fissandolo in volto come per assicurarsi che gli occhi non lo tradivano.

— Si, io, - disse Giovanni, - in carne ed ossa, ben vivo come vedi, mio vecchio Cacciatalpe! E felicissimo inoltre di essere qui... di ritrovarvi!... E mia madre?...

— Sta bene... malgrado gli anni... Ma bisogna pigliare delle precauzioni. Il tuo ritorno le potrebbe fare troppo colpo e sai bene che le forti emozioni!...

— Capisco.

— La prepareremo...

— E Pietro?... E Maddalena?... Sono qua eh?... E Marcello?

In poche parole il Cacciatalpe spiegò che Pietro aveva ricevuto due giorni prima una lettera dal suo giovane fratello.

Marcello, senza dire ove era, lo informava di avere ottenuto il posto per il quale era tornato; che non era cattivo; che vi si trovava bene e sperava di poterli aiutare; che, intanto, inviava loro una piccola somma di cinquecento franchi e che farebbe di più fra qualche mese; e che se avevano bisogno di fargli sapere qualche cosa gli scrivessero a Bellinzona, piccola città della Svizzera, all'indirizzo di un amico del quale indicava il nome; che le lettere gli sarebbero state recapitate subito, che sarebbe assai lieto se gli potessero dare buone notizie di Teresa; che l'avvenire sarebbe forse migliore e che non bisognava perdersi di coraggio...

— Egli parlava di te e di Guglielmo, - aggiunse il Cacciatalpe, - con l'affetto che sai. Egli ignorava ancora...

— La notizia della mia morte? - disse francamente Giovanni.

— Sì.

— E' inutile parlargliene... Ciò lo addolorerebbe. Andrò forse ad apprendergliela io stesso quando saprò ove si trova.

— Tu non temi dunque di nulla?

Giovanni sorrise.

— Non molto! - disse.

Stavano parlando da una diecina di minuti allorchè si aprì la porta della fattoria.

Prima Maddalena e quindi Pietro si mostrarono sulla soglia, senza far strepito, per non turbare il sonno della madre.

— Dall'epoca della tua partenza ella non dorme più. - disse il vecchio. - La poveretta vi ama come una chioccia i suoi pulcini. La infelice donna ha sofferto molto ma sa soffrire; cerca di essere forte e non si lamenta!... Come sarà lieta di rivederti.

Gli altri si erano aggiunti a loro.

Entrarono tutti e quattro in una stalla e Maddalena, guardando dolcemente Pietro, gli diceva:

— Vedete bene! Eccone tornato uno, e quegli su cui voi non contavate affatto. Torneranno così tutti!

giunge altre circostanze a suo discarico, e quindi si procede all'

Interrogatorio di Legni Luigi

E' una figura caratteristica. E' pallido e guarda attorno a sè come stordito. I suoi genitori sono al manicomio.

Pres. Rispondete alle accuse che vi si fanno.

Imp. Io non sono in nessuna associazione. Queste cose qui mi arrivano nuove.

Pres. Si dice che voi accompagnaste il Lega a Rimini.

Imp. Nossignore.

Pres. Si dice che voi dopo l'attentato all'on. Crispi diceste: Io lo sapevo questo.

Imp. Nossignore.

Pres. Voi foste nell'osteria a Gubbio, dove si tenne una riunione anarchica.

Imp. Nossignore. Qualche volta sono entrato nella osteria del Landi solo per rifocillarmi.

Pres. Voi siete anarchico?

Imp. Io sono ateo politico e ateo religioso. (Ilarità). Perchè la politica e la religione sono due politiche ugualmente. La religione è la politica antica, la politica è la politica moderna. Anarchico comprende essere ateo della nuova e della vecchia politica. (Ilarità generale).

L'accusato continua a parlare ma lentamente, senza riscaldarsi.

Dice:

Io non faccio distinzione di governo, perchè per me tanto monarchia, come repubblica, fa lo stesso. (Rumori generali ed ammonimenti del presidente).

Interrogatorio di Nardi

E' un simpatico giovanotto di 21 anni, dal fare cortese e sommesso.

Pres. Anche su di voi pesano le stesse accuse che sui vostri compagni.

Nardi. Io sono innocente. Io non ho mai cooperato a che il Lega dalle Romagne venisse in Roma per consumare l'attentato contro l'on. Crispi. Io non mi sono mai prestato a fare collette nell'interesse di Lega, che non conosco.

Pres. Conoscete dell'attentato alla vita contro l'on. Crispi?

Imp. Lo appresi dai giornali.

Pres. Faceste parte dell'associazione la *Giustizia* o quella detta i *Pionieri*?

Imp. Non ho mai fatto parte di alcuna associazione, e non conosco neppure che vi sia in Savignano un'associazione detta i *Pionieri*.

Pres. Voi siete anarchico?

Imp. Nossignore.

Interrogatorio di Magnani Attilio

Pres. Rispondete in ordine alle imputazioni che vi si fanno.

Magnani. Io nulla posso rispondere perchè non ho mai fatto nulla.

Pres. Dagli atti risulterebbe che voi deste a mangiare a Lega nella vostra osteria e faceste una colletta per lui.

Imp. Io non conosco il Lega, ed a lui non ho mai prestato alcun soccorso. Del resto non ho mai avuto osteria per mio conto.

Pres. Nel vostro interrogatorio scritto voi avete detto che molto tempo prima faceste parte di qualche Società; spiegate di che Società trattasi.

Imp. Trattasi di circoli di divertimento.

Pres. Quando conosceste dell'attentato contro l'on. Crispi?

Imp. Appresi il fatto dai giornali e da questi appreso pure il nome di Lega.

Interrogatorio di Pedrelli Angelo

Imp. Io nulla so delle imputazioni che mi si fanno.

Pres. Si fa a voi addebito di avere ospitato Lega in Savignano nella fine di maggio.

Imp. Non è vero.

Pres. Si dice pure che voi faceste una colletta per il Lega.

Imp. Non ho mai conosciuto costui.

Pres. Si dice pure che voi fondaste un circolo detto i *Pionieri*.

Imp. Non ho mai pensato a costituire associazioni.

Pres. Voi siete anarchico?

Imp. Nossignore. Mi dedico al lavoro per fornire i mezzi di sussistenza ai miei vecchi genitori e ad una mia sorella.

Interrogatorio di Pasini Filippo

E' un bell'uomo alto, robusto, rubicondo, fornito di grossi baffi.

Risponde:

Imp. Cosa vuole, on. presidente, che dica, io sono qui e non so perchè.

Pres. Voi avreste accompagnato il Lega a Gambettola.

Imp. Io non ho mai conosciuto Lega. Due o tre giorni dopo il fatto, lo Zoffili Leopoldo del mio paese mi disse: « *Sai che quello di cui parlano i giornali lo conobbi a Genova e fu a casa mia or non è molto* ». Qualche giorno più tardi Zoffili tornò a trovarmi in casa di una mia amica ed ivi mi disse che aveva dato al Lega un poco di focaccia.

Pres. Voi siete anarchico?

Imp. Nossignore. Sono socialista legalitario.

Pres. Voi appartenete a qualche associazione?

Imp. Io prima facevo parte dell'Associazione socialista legalitaria, ma me ne distaccai dopo l'assassinio Baltistini.

Pres. Conoscete il Recchioni?

Imp. No.

Pres. Vi occupate di politica?

Imp. Non mi sono mai occupato di politica.

P. M. Conoscete Cipriani?

Imp. Sissignore. L'ho conosciuto dopo che uscì dalle carceri, quando girava il suo collegio per ringraziare gli elettori per la sua elezione a deputato.

P. M. Conoscete il proclama di Cipriani?

Imp. Non ho mai conosciuto manifesti sovversivi.

Segue

Landi Pompilio.

Pres. Voi siete soltanto imputato di associazione a delinquere: che cosa avete da dire?

Landi. Io mi sono soltanto associato alla famiglia!... e non penso che a lavorare per dare da vivere a una numerosa famiglia ed ai miei vecchi genitori.

Pres. Si dice che dopo conosciute le sommosse della Sicilia e della Lunigiana, si sia tenuta nell'osteria di vostra madre una riunione anarchica.

Imp. Non è vero.

Pres. Conoscete Lega?

Imp. Non l'ho mai visto.

Pres. Conoscete il Cipriani?

Imp. Lo conosco in effigie.

Pres. Chi è che conoscete [illegible]?

Imp. Solo il Legni ed il Pasini.

E così è compiuta la lunga serie degli interrogatorii e si passa all'esame dei testimoni.

Viene introdotto il teste

Del Colle Teodoro delegato di P. S.

Il teste è l'autore di molti dei rapporti che hanno fornito le basi a questo processo. Interrogato, dice:

In seguito a ordini superiori, negli ultimi di luglio 1894 mi sono recato a fare delle ricerche a Gambettola circa il viaggio di Paolo Lega per quei luoghi.

La sorella di Zoffili disse che il giovedì antecedente alla domenica dello Statuto, il Lega si recò in casa di suo fratello, l'odierno accusato. Chiese del denaro e dichiarò di doversi recare in Ancona per cercare lavoro. Il fratello gli rispose che denaro non avrebbe potuto dargliene, o gli offrì una focaccia per sfamarsi.

La sorella dello Zoffili mi ha pure detto che il Lega chiese indicazioni sulla strada di Roncofreddo per visitare un certo Scarpellini. Zoffili gliela indicò.

Dal brigadiere dei carabinieri e dal sindaco di Gambettola seppi che il Giovannetti accompagnò il Lega a Gambettola in biroccino la notte del 20 al 21 maggio e si diresse in casa di Pasini, dove pernottò.

Dopo mi sono recato a Roncofreddo, ho parlato colla moglie di Scarpellini, perchè il marito era assente, e seppi da costei che il Lega passò da lei dicendo che era diretto ad Ancona per cercar lavoro.

Chiese pure indicazioni sulla strada di Savignano. La Scarpellini osservò: « ma la strada è troppo lunga così » ed il Lega di rimando: « tanto non ritornerò più. »

A Savignano il Lega fu ricoverato o dal Nardi o dal Segni.

Seppi pure che fu da Savignano accompagnato dal Segni a Rimini.

Pres. Da chi sapeste ciò?

Teste. Dal notaio Stambazzi, il quale pure mi parlò di una colletta fatta in Savignano per il Lega dai suoi compagni di fede Segni, Nardi, Magnani, Pedrelli.

Pres. Le risulta che il Lega passò da Cervia?

Teste. Sembra di sì, però io non posso dire se venisse da Lugo o da Cervia. Parrebbe che a Cervia fosse stato ospitato dal Giovannetti. Dopo l'attentato contro l'on. Crispi un giorno Zoffili in una riunione di persone, dove si parlava dell'attentato, disse: « Questo è stato Masini. » Eppure il nome dell'autore ancora non era conosciuto! Questo fatto successe il 17 luglio. Seppi pure che il Pasini nel caffè pubblicamente diceva dopo l'attentato: « Ma questo è nulla in confronto di quello che avverrà. »

Il Zoffili dopo pochi giorni si recò dal Pasini e disse: « Io temo per me perchè il Lega nel passare da Gambettola si fermò una mezz'ora in mia casa. »

Seppi pure che o negli ultimi di giugno o ai primi di luglio Giovannetti venne a Gambettola in casa del Pasini. Costi scrisse una lettera, che fu consegnata a certo maestro Angelini, per essere recapitata al Francolini, il quale si trovava nel treno che da Bologna va a Rimini. L'urgenza con cui fu mandata questa lettera mi diede a sospettare.

Il Segni dopo avere accompagnato il Lega a Rimini disse allo Stambazzi: « Vedi che bel colpo, così dovrebbe farsi per tutti i ministri. » Il Segni pubblicamente diceva ciò nei caffè, aggiungendo: « Anzi adesso ammazzeranno il Re. »

So che in Savignano vi era l'associazione della *Giustizia*, dove erano associati Legni, Nardi, Magnani, Pedrelli ed altre persone, in tutto una cinquantina, e lo so perchè i soci dopo lo scioglimento di questa Società, si ritirarono con altri compagni e formarono una nuova associazione senza sede, detta i *Pionieri*.

So pure che nel gennaio 1894 in Savignano vi fu una riunione anarchica, nella quale uno degli intervenuti, disse: « Siamo o non siamo anarchici? Se lo siamo è d'uopo agire ». A questa riunione presero parte il Nardi, il Pedrelli, il Magnani, Segni, Giovanetti ed altri. Ciò lo seppi dallo Stambazzi, che prese parte alla riunione.

Pres. Quando scomparve da Cervia il Giovanetti?

Teste. Sui primi di luglio, ma non posso precisare il giorno.

Pers. Lei sa che il Lega sia stato a Cervia prima di andare a Gambettola?

Teste. L'ho inteso dire dal sindaco di Gambettola e dal paese, dove si sono fatte le ricerche. Queste notizie però furono molto vaghe.

Il teste è licenziato.

Viene introdotto

Stamborzi Mario

quello che l'altro giorno fu espulso dalla sala, dopo l'incidente di cui parlammo.

L'on. Vendemini a nome della difesa si oppone all'audizione del teste Stamborzi per la sua presenza nella sala dell'udienza verificatasi ieri l'altro.

Il Pubblico Ministero domanda che l'istanza della difesa venga rigettata, e così viene deciso dalla Corte.

Stamborzi sarà sentito domani.

Ho ricevuto in questi giorni una lettera da *Stamborzi Mario*, il teste d'accusa che fu sorpreso mentre era nella sala d'udienza e contro cui alcuni imputati si scagliarono, dicendo: *ecco la nostra spia.* Lo Stamborzi mi scrive per far sapere che non si trovava nell'aula per sentire gli interrogatorii degli imputati che avrebbe — ove ne avesse avuto voglia — potuto apprender dai larghi resoconti della *Tribuna*, ma per cercare un amico che gli era stato detto trovarsi nell'aula. Aggiunge che appena fu sulla porta dell'aula, fu visto e dichiarò subito chi egli era. Protesta poi contro l'accusa di spia che, dice, dimostrerà insussistente. Protesta infine anche contro il contegno di un avvocato a suo riguardo, ma di quest'ultima parte della lettera non mi occupo, giacchè riflette un affare suo privato.

ABBONAMENTO
dal 15 Novembre al 31 Dicembre

Tribuna quotidiana . . . . . . L. 2,50
Tribuna e Suppl. ill. della domenica „ 3,00

Gli abbonati aggiungendo all'abbonamento lire **UNA** potranno scegliere uno dei seguenti premi:

1. **Parasole per signora**, elegantissimo in *satin crème* della rinomata Casa Gilardini.
2. **La breccia di Porta Pia**, dipinto a colori del pittore Ademollo, riprodotto per la **Tribuna**.
3. **Tanti libri** per lire quattro da scegliersi nell'elenco della Biblioteca della **Tribuna**, che l'Amministrazione invia a richiesta.
4. Uno dei due quadri del Michetti, a scelta, o la **Pastorella romana** o la **Pescivendola napoletana**.

Nel prossimo mese di dicembre daremo principio alla pubblicazione del tanto atteso nuovo romanzo di EMILIO ZOLA

ROMA

Ai bambini gracili e scrofolosi, somministrate costantemente il Pitiecor.

CRONACA DI ROMA

I FUNERALI DEL PROF. OCCIONI

L'accompagno funebre della salma del prof. Occioni, è riuscito, per la sua imponenza, degno tributo di onoranze alla memoria dell'illustre uomo.

Alle 10 di stamane la salma, già chiusa in triplice cassa, è stata dall'aula della Facoltà filologica trasportata in mezzo al cortile della Sapienza, sostenuta sulle spalle di dodici studenti.

Quivi il rettore prof. Della Vedova ha letto un forbito elogio funebre dell'estinto ricordandone a brevi tratti la vita operosa e benefica, e rilevando quanto grande fosse la bontà dell'animo suo che unita ad un'illuminata energia gli permise di reggere con onore le sorti della nostra Università e di altri istituti in tempi difficilissimi.

Dopo di lui ha parlato il prof. De Gubernatis, succeduto all'Occioni nella presidenza della facoltà.

Il De Gubernatis dopo avere rammentata l'opera dell'estinto a servizio della patria e dell'insegnamento letterario, ha avuto parole felicissime nel ritrarne il carattere dolce e risoluto insieme.

Ha concluso col dire ch'egli « partì pel viaggio tenebroso dopo aver salutato la dotta gioventù che gli veniva incontro, dopo aver trasmesso, come un sacro pegno, la lampada della vita, perciò egli potè venire fra noi moribondo, come ad una festa, morire stoicamente, come un antico figlio di Ellenia, benedicendo. »

Dopo questo discorso si è formato in via della Sapienza il corteo egregiamente diretto dal cav. Ferretti, economo, e dai cavalieri Doretti e Ferrari, segretari del nostro ateneo.

Il carro di seconda classe era completamente ricoperto di corone.

Oltre quelle dei parenti, del municipio, dell'Università, dell'Ordine civile di Savoia, del rettore, del senatore Durante da noi ieri sera ricordate, abbiamo notato quelle del ministero della P. I., dell'Accademia triestina, della Scuola d'applicazione ingegneri, dell'emigrazione triestina, del municipio di Trieste, e delle famiglie Cambiagio, Valerio, Sarello-Currò, Lepore, Faravia, Alessio, Landillo, Basevi, Maraini, Perille, Bodio, Guerrieri, Oppenheim, Hortis, Arcoli.

I cordoni del carro erano sostenuti a destra dal sottosegretario di Stato on. Costantini, dal senatore prof. Cremona, dal prof. De Gubernatis e dallo studente Papocchio; a sinistra dal rettore Della Vedova, dal pro-sindaco prof. Galluppi, dal prof. Toscani e dal comm. Cigliutti.

Il feretro era fiancheggiato da uscieri del ministero dell'istruzione e dell'Università recanti torcie accese. Lo seguiva un lungo stuolo di notabilità della scienza e della politica, fra cui il ministro Baccelli, i senatori Durante, Cannizzaro, Blaserna, Tommasi-Crudeli, Fierantoni, Todaro; i deputati Nocito, Barzilai, Brunialti, Arbib e Bizzo rappresentante il municipio di Venezia, il prof. Cigliutti rappresentante il liceo di Padova, il generale Heusch, il prof. Luciani, il comm. Vidotti rappresentante la Società pedagogica di Trieste, e moltissimi professori di istituti romani.

Venivano poi le bandiere, dell'Università seguita da uno stuolo interminabile di studenti, dei Licei Mamiani e Visconti, della Società Reduci Italia e Casa Savoia, dell'Associazione fra i veneti e della emigrazione triestina.

La salma è stata portata per l'assoluzione nella chiesa del Sacro Cuore in piazza Navona, quindi per le vie Canestrari, Pantheon, Pastini, di Pietra, Minghetti, Umiltà, Pilotta, Nazionale e giunta in piazza delle Terme, lo studente Giulio Natali ha dato alla salma l'estremo addio.

Sono giunti telegrammi di condoglianza da Trieste, Pavia, Firenze e da molte altre città d'Italia.

×

Da Trieste sono giunti alla signora Occioni i seguenti telegrammi:

Profondamente addolorato perdita illustre suo consorte di cui Trieste serba reverente cara memoria prego accettare mie sincere condoglianze.

Podestà Pitteri.

Corpo insegnante Ginnasio Superiore comunale commosso dolorosa notizia perdita uomo preclaro illustre professore letterato insigne che primo resse le sorti questo istituto prega signoria accogliere vive sentite condoglianze.

Vettach, direttore.

Colpita dolorosamente perdita illustre uomo che Trieste con verace affetto e riconoscenza ricorda quale primo direttore del nostro Ginnasio e che nella solenne [illegible] cittadina del quinto centenario di Dante ed in ogni occasione dimostrò amore di figlio per questa terra, invia sentite profonde condoglianze.

Direzione Associazione progressista.

Circolo artistico porge vive devote condoglianze per lutto distinta famiglia che è lutto di Trieste e dell'arte.

Lonza, presidente.

Ha telegrafato per condoglianza anche la Giunta municipale di Venezia.

Cronaca rosa. — Il nostro collega in giornalismo, signor Domenico Baldacchini, si è ieri unito in matrimonio con la gentile signorina Elvira Ferrucci. Cordiali auguri.

Esami di procuratore. — Col 30 corrente scade il termine per la presentazione delle domande e documenti per l'esame di procuratore.

Musica al Pincio. — Domani dalle 3 e mezza alle 5 pom. suonerà la musica del 19° fanteria eseguendo il seguente programma:

1. Vasgi « Baratieri » marcia — 2. Bazzini « Saul » ouverture — 3. Marchetti « Ruiy-Blas » reminiscenze — 4. Strauss « Pizzicato » polka — 5. Verdi « Lombardi » terzetto — 6. Galop.

La donna che ha preso a revolverate l'amante in via Tor Argentina. — Un fatto che poteva avere le più tristi conseguenze, si è svolto oggi alle cinque davanti al teatro *Argentina*, dove ancora una considerevole folla di popolo radunata in capannelli sta commentando l'accaduto.

Una fruttivendola, certa Rosina Pescitelli di 24 anni, romana, bellissimo tipo romano, dai capelli e gli occhi nerissimi, amoreggiava da lungo tempo con Ettore De Gregori, di anni 22, figlio del noto negoziante di frutta che ha i suoi magazzini in via Arenula.

Da molto tempo sembra che questa relazione per causa del De Gregori, andasse raffreddandosi. La ragazza ne soffriva e spesso aveva fatto capire all'amante che non avrebbe tollerato a niun patto un abbandono.

— Se tu mi lasci ti fo la pelle! — gli aveva detto più d'una volta.

Il De Gregori sorrideva alle minaccie della donna e continuava a fare [illegible].

Ieri mattina la Rosina lo vide in via Arenula insieme allo figlio del negoziante di frutta Gangalanti, con una delle quali sembra si fosse fidanzato.

La Pescitelli seguì l'amante sino a via De' Burrò, dove, non potendo più trattenersi si fece innanzi e rivoltasi ad una delle ragazze le disse:

— Non si faccia lusingare da questo giovinotto perchè ha degli impegni con me.

Il De Gregori la respinse un po' seccato e tirò di lungo insieme alle donne. Da quel momento la Pescitelli giurò di vendicarsi.

Questa mattina s'incontrò col De Gregori ed ebbe con lui un breve colloquio che — a quanto pare — li lasciò più in discordia di prima.

Oggi alle 5 e un quarto il giovinotto passava per via Torre Argentina, quando gli si è presentata la Pescitelli, la quale gli ha detto:

— Tu credi che io mi ammazzi, ma tu sbagli, io ammazzo te.

— Ma vattene, che non voglio più saperne....

Non aveva finito di pronunziare queste parole che la donna — tirato fuori di sotto al grembiule un revolver — ne ha scaricati tre colpi contro il giovinotto.

Un solo proiettile ha sfiorato leggermente il braccio sinistro al De Gregori, gli altri due andarono fortunatamente a vuoto.

La donna fu subito arrestata e condotta alla sezione di pubblica sicurezza di Monterone, dove all'ispettore cav. Calabresi raccontò il fatto così come è stato narrato da noi.

Dopo l'interrogatorio è stata tradotta alle carceri del Buon Pastore.

Il De Gregori è andato a medicarsi all'ospedale della Consolazione dove le fu riscontrata al braccio una ferita guaribile in otto giorni.

La Pescitelli è vedova di certo Giuseppe De Giorgi, dal quale ebbe tre figli — tutt'ora vivi — Romeo, Anselmo e Giulio, il maggiore dei quali ha 8 anni.

Questi bambini furono ieri sera dalla stessa Pescitelli consegnati alla suocera Fortunata De Giorgi, che abita al numero 71 di via San Francesco a Ripa.

E' morta all'ospedale di Sant'Antonio la bambina Ancellotti Giulia caduta l'altro ieri dalla finestra della sua abitazione in via Lamarmora 22.

La ribellione di stamane in via Celimontana. — Questa mattina alle 9 il fabbro Lodovico Marcelli che ha bottega in via Celimontana lettera L, aveva occupato il suolo pubblico con dei letti di ferro.

La guardia municipale Ranieri Antonelli lo dichiarò in contravvenzione. Il fabbro allora indignato brandì una mazza e si lanciò sulla povera guardia che fortunatamente se la cavò con leggiera ferita alla mano destra.

La moglie del Marcelli, Giovanna, di 26 anni, intromessasi tra il marito e la guardia, riportò anche lei una leggiera escoriazione alla mano sinistra.

Un suicidio fuori di porta Pia. — Nella propria abitazione in via Nomentana palazzo Volpini, l'ostessa Adele de Oddi, d'anni 55, romana, sciolse nella lisciva dei fiammiferi ed ingoiò la miscela allo scopo di suicidarsi.

Assalita da forti dolori la disgraziata fu trasportata all'ospedale di Sant'Antonio dal fruttivendolo Antonio Paccioni d'anni 37, e questa sera alle 6 ha cessato di vivere.

Pare che la Oddi sia stata spinta al suicidio dai continui maltrattamenti del marito, certo [illegible]. Le si riscontrarono infatti contusioni per percosse giudicate guaribili in 6 giorni.

Il calzolaio caduto dal quarto piano in via Famagosta. — Narrammo iersera del calzolaio, che alle 7 pom. precipitò dalla finestra della sua abitazione in via Leone IV.

Egli è certo Giovanni Silvestrini, d'anni 37, da Senigallia. E' accertato che si tratti di una disgrazia trovandosi il calzolaio in stato d'ubbriachezza.

Sembra che abbia voluto affacciarsi alla finestra e che per essersi spinto troppo innanzi, abbia perduto l'equilibrio e sia precipitato nella via.

Nozze. — Ci scrivono da Napoli che domenica in quella città ebbero luogo le nozze della signorina Giulia Bodeo col signor Staderini di Roma.

La graziosa sposa è figlia del cav. Bodeo, inventore della pistola a rotazione in uso nell'esercito, e lo sposo distinto artista, è figlio del cav. Staderini, rinomatissimo legatore di libri uno dei più simpatici industriali romani. Auguri!

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 12 novembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764,4
Termom. centigr. — massima 19.6, min. 9°,8
Umidità a mezzodì relativa 68, assoluta 10,10
Vento a mezzodì — Sud debole.
Stato del cielo — coperto

Piccola Cronaca

TEATRI

Ricordiamo che questa sera al *Nazionale* ha luogo la terza rappresentazione della *Manon*. *I Pagliacci* andranno in scena sabato.

×

Domani sera al *Valle* spettacolo d'onore del bravo brillante Brignone, col seguente attraente programma: *La Zia di Carlo*, *Tredici a tavola*, ed il monologo di *Gandolin*: *La Voce*, detto dalla signora Pia Marchi-Maggi.

×

Questa sera al *Quirino*, come avevamo annunziato, spettacolo d'onore del tenore Delle Fornaci, con *I Due Foscari*.

Domani ultima rappresentazione del *Fra Diavolo*.

×

Domani al *Manzoni* il ballo *Sylvia* sarà preceduto dall'operetta *Le tentazioni di sant'Antonio*, protagonista la signora Cappelli.

×

Ci scrivono da Montevarchi:

« Da diverse sere il teatro *Varchi* è aperto con la compagnia drammatica diretta dal Ferrati — nostra simpatica conoscenza — il quale ha fatto *pied-à-terre* per qualche giorno nella sua nativa Valdarno, in viaggio pel *Valle* di Roma, dove passerà il mese di dicembre.

Tanto il Ferrati quanto i suoi bravi compagni sono seriamente applauditissimi. »

Spettacoli del 12 novembre

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Il signor Direttore.*

Nazionale (ore 9) — *Manon* di Massenet.

Quirino (ore 9) — *I due Foscari.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilio Perrico: *I fantocci* — *Mariquita.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia lirico-coreografica di L. Lo Gatti: *Sylvia*, ballo — *Gran Via*, operetta.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

POZZUOLI, 11. — L'altra sera, per precedenti rancori, tra i coloni Salvatore Spinelli e Michele La Ragione s'impegnò una sanguinosa rissa, dalla quale ne uscì assai malconcio quest'ultimo.

Iersera intanto mentre era di ritorno dalla campagna, lo Spinelli, nei pressi della chiesa dell'Annunziata, veniva aggredito dal figlio maggiore del La Ragione, ed ucciso con un colpo di rivoltella tiratogli a bruciapelo.

L'omicida, persino armato, è nelle mani della giustizia.

×

PERUGIA, 12. — L'arcivescovo monsignor Foschi è morto stamane alle ore 4,30.

×

CANCELLO, 12, ore pom. — Ieri in Nola due pregiudicati, Danna e Baglione, litigarono per questione di giuoco. Il primo ferì gravemente il Baglione con una tremenda coltellata. Il Danna è scappato.

— In una cisterna nelle vicinanze di Nola si è trovato un cadavere in piena putrefazione.

Dicesi che sia di un muratore sparito l'anno scorso.

×

TORINO, 12, ore 4,40 pom. — Ieri il Consiglio comunale elesse de' clericali a rappresentare il municipio nelle Opere pie ed istituti d'educazione cittadini.

Questa prima manifestazione de' consiglieri ultimamente eletti rompe gli accordi incompatibili fattisi prima e riesce preferibile sperandosi produca l'unione delle frazioni liberali.

×

REGGIO EMILIA, 11. — In seguito al licenziamento per soppressione di impiego, del deputato Prampolini da vice-segretario della Camera di commercio, i socialisti hanno deliberato di boicottare quei negozianti che, facendo parte della Camera, hanno approvato il licenziamento.

Inoltre stanno raccogliendo sottoscrizioni da 5 lire mensili per formare al deputato Prampolini uno stipendio uguale a quello che percepiva, purchè diriga il giornale *La Giustizia* che ai primi del nuovo anno uscirebbe tre volte la settimana.

×

ANCONA, 12, ore 4 pom. — Stamane galleggiante in prossimità del porto, fu rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto sui 25 anni, ferito al collo.

Indosso aveva la *Tribuna* del 6 corrente e il portafoglio con una lira e dei biglietti di visita, tra cui quello di Giuseppe Moretti, studente, abitante in via Privata a Roma.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DI MINISTRI

Al Consiglio dei ministri, tenutosi oggi a palazzo Braschi, mancava l'on. ministro guardasigilli trattenuto a Napoli dalla grave malattia di sua moglie.

Sbrigati affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio ha discusso intorno ai progetti di legge che devono essere presentati alla Camera fin dalla prima seduta, e sui quali sarà chiesta l'urgenza.

Crediamo sapere che si trovi nel novero il progetto riveduto e corretto concernente l'istituzione dei magazzini generali per lo zolfo in Sicilia.

L'on. ministro della marina ha annunziato la presentazione del progetto di proroga a due anni della legge pei premi alla marina mercantile, già scaduta.

Decisioni definitive in merito ad altri progetti saranno prese nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto domenica o lunedì p. v. e che si spera possa essere plenario.

Per quanto concerne l'Africa il Consiglio ha preso nota delle comunicazioni fattegli dai ministri della guerra e degli esteri.

Non in via di discussione — chè non c'è stata — ma in via di discorso l'on. Sonnino ha addotto vario ragioni economiche in sostegno a una espansione graduale, o meglio graduata nello spazio e nel tempo.

Il Consiglio cominciat alle 3 1/2 è terminato poco prima delle 5.

Il ministro della guerra e quello del tesoro sono quindi rimasti a conferire coll'on. Crispi.

LA SQUADRA ITALIANA IN ORIENTE

La decisione di inviare una squadra nelle acque della Turchia, già da parecchi giorni formata nel pensiero del Governo, è stata oggi ratificata nel Consiglio dei ministri.

Mentre scriviamo l'ordine di partenza non è stato peranco trasmesso all'ammiraglio Accinni, comandante la squadra attiva, ma è molto probabile che sia trasmesso domani.

Le navi della squadra attiva italiana che faranno rotta per l'Oriente si uniranno alla squadra inglese, che, dopo essersi rifornita di carbone a Salonicco, deve ritornare nelle acque di Lemnos.

Non è stabilito se le navi inglesi ed italiane, assieme a quelle francesi, delle quali già è stata ordinata la partenza, aspetteranno gli eventi a Lemnos o si spingeranno fino a Besika. Ma è probabile che si decidano per il punto più vicino ai Dardanelli.

Dalle comunicazioni fatte oggi in Consiglio dei ministri dal ministro degli affari esteri, barone Blanc, risulta che l'accordo fra le potenze, se non può dirsi ancora totalmente stabilito su tutti i punti, è vicino ad esserlo.

LE RIFORME GIUDIZIARIE AL SENATO

Il ministro guardasigilli aveva presentato al Senato i seguenti progetti di riforme:

Disposizioni relative alla Corte d'assise — Disposizioni relative alla composizione del tribunale penale, all'appello, ecc. — Disposizioni relative alle ordinanze del giudice istruttore e della Camera di Consiglio, alle liste dei testimoni e dei periti ed alle norme del pubblico giudizio — Disposizioni per la tutela dei diritti delle parti danneggiate da un reato.

L'ufficio centrale li ha respinti tutti e quattro, reputandoli non rispondenti allo scopo che con essi si vuol raggiungere, nominando a relatore il senatore Bianchi.

Si afferma che la stessa sorte sia riserbata al progetto di legge sulla competenza dei pretori.

L'ufficio centrale ha approvato invece i « Provvedimenti speciali in materia di contravvenzioni » sui quali riferirà favorevolmente il senatore Barsanti, la relazione del quale è stata ieri licenziata alle stampe.

Questi progetti di legge sono inscritti all'ordine del giorno subito dopo le tramvie a trazione economica, che vi è già segnata.

La Commissione che esamina questi progetti di legge è convocata per il 17 corrente.

L'ITALIA E LA SPAGNA

La regina-reggente ha conferito il gran collare dell'ordine di Carlo III al marchese Maffei, che dall'ambasciata italiana di Madrid fu traslocato a quella di Pietroburgo.

Un telegramma da Madrid annunzia che tutta la stampa fa gli elogi del marchese Maffei, e nell'occasione della sua partenza, gli esprime sentimenti di viva simpatia.

LA NUOVA LEGGE PEL TIRO A SEGNO

Oggi si è riunita al ministero dell'interno, sotto la presidenza dell'on. Fortis, la direzione centrale del tiro a segno.

Erano presenti il generale Menotti Garibaldi, il principe Colonna d'Avella, il generale Ellena, il comm. Ferro-Luzzi, il colonnello Duce, il comm. Silvano Lemmi, l'on. Galletti.

La direzione ha tenuto due sedute nelle quali venne continuata e pressochè ultimata la discussione e l'esame del nuovo progetto di legge sul tiro a segno nazionale.

Argomento di vivace disputa sono state le disposizioni relative alle cartucce (che importerebbero una spesa di 4 milioni) e quella concernente la riduzione della loro che, a quanto si afferma, il ministro della guerra non è punto disposto a consentire.

L'ONOR. BOSELLI

parte stasera per Torino, per presiedervi il Consiglio provinciale.

Sarà di ritorno a Roma alla fine della settimana.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Mirri cav. Giuseppe, tenente generale. Esonerato dal comando del XII corpo e nominato comandante del VI corpo d'armata in luogo del cav. Matacilli Nicola collocato a disposizione.

Pelloux cav. Leone, nominato comandante del XII corpo d'armata, lasciando il comando del VII corpo al cav. Abate Luigi, comandante la divisione militare di Napoli.

Rugiu cav. Vittorio comand. la divisione militare di Livorno. Nominato comand. la div. militare di Napoli.

Pierantoni cav. Adelchi id. id. id. Messina. Id. id. Livorno.

Ramni di Mortigliengo cav. Calisto, maggior generale id. id. Bari. Promosso tenente generale.

Prisli cav. Luigi, id. id. brigata Puglia. Id. id. e nominato comandante militare dell'isola di Sardegna.

Roncbetti cav. Pietro id. id. id. Livorno, id. id. id. della div. militare di Messina.

Retondo cav. Eugenio id. id. id. Roma. Collocato a riposo a sua domanda.

Malacria cav. Nestore, id. a disposizione. Nominato comand. della brigata Livorno.

Chiala cav. Valentino, colonnello comand. del Collegio militare di Roma. Promosso maggior generale e nominato comandante della brigata Puglie.

Moreno cav. Gennaro, id. incaricato delle funzioni di direttore generale delle leve e truppe. Promosso maggior generale.

Franceschini cav. Clemente, id. capo di stato maggiore del V corpo d'armata. Id. id. e nominato comand. della brigata Roma.

Fanteria. — Galli cav. Pietro, colonnello comandante il collegio militare di Firenze, collocato a disposizione del ministero della guerra.

Rossi cav. Vittorio, id. id. distretto Pavia, collocato in posizione ausiliaria.

Palieri cav. Giuseppe, maggiore in aspettativa, collocato a riposo.

N. 106 sottotenenti sono promossi tenenti.

N. 121 fra sottufficiali allievi della scuola sottufficiali e allievi della scuola militare sono nominati sottotenenti. I medesimi si presenteranno al rispettivo reggimento il 1° dicembre 1895.

Cavallo Carlo, capitano 14 fanteria, collocato in posizione ausiliaria.

Marini cav. Alessandro, colonnello 33 fanteria, collocato a riposo.

Genio. — Marascio Giuseppe, capitano 4 genio, collocato in posizione ausiliaria.

Servizio ausiliario. — Benizzi cav. Enrico, maggiore; Tessitore cav. Giuseppe e Ferrari Domenico, capitani di fanteria; Gorga Luigi, capitano contabile — collocati a riposo per anzianità di servizio e inscritti nella riserva.

Arena Vincenzo, capitano in servizio temporaneo, ricollocato in posizione ausiliaria.

La quotizzazione delle terre in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 12, ore 3,20 pom. — (*Gugliuzzo*). Ieri a Corleone furono messi in possesso dell'exfeudo Zuccarone 485 contadini poveri, ai quali, mediante sorteggio, furono assegnati i lotti di quel feudo demaniale, la cui quotizzazione è dovuta all'iniziativa del prefetto marchese De Seta.

Iersera alcune centinaia di contadini colla musica cittadina si recarono sotto i balconi della sottoprefettura di Corleone acclamando al Re, all'on. Crispi e al Governo.

Già era stata pubblicata l'asta per l'affitto di questo feudo Zuccarone dagli agenti demaniali ed un grande proprietario si era presentato per assumerlo. Il prefetto De Seta ottenne dal ministero delle finanze che l'affitto triennale si facesse direttamente ai contadini.

ALLA CAMERA FRANCESE

La riapertura della Borsa del lavoro

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 3.20 pom. — (*Jacopo*). — La notizia che Poincarré avesse ritirata la sua candidatura alla vicepresidenza della Camera era inesatta.

Lo scrutinio si chiude ora eleggendosi Poincarré a vice-presidente, con 213 voti contro 9.

Aprosi adesso lo scrutinio per la nomina dei segretario.

Tutte le preoccupazioni parlamentari sono rinviate a giovedì, per la discussione della interpellanza Dumas.

×

Il Consiglio dei ministri decise di riaprire la Borsa del lavoro dopo che sarà stato elaborato un regolamento per applicarle la legge sui sindacati.

La situazione a Cuba

PARIGI, 12. — Dispacci da Cuba segnalerebbero la situazione degli spagnuoli come pericolosa.

Una insurrezione al Marocco

PARIGI, 11. — Si ha da Tangeri 11: « Cinquemila insorti circondano la città di Safi. Si teme per quella popolazione. »

Borse e Mercati

Roma, 12

L'aspetto ed il contegno della Borsa si mantiene invariato, continuando le notizie pessime del mercato di Parigi, dove si succedono le esecuzioni nella *coulisse*.

Esorditi a 92,55, si fece a 92,50 nella prima riunione per esordire nella seconda a 92 e chiudere a 92,15; contante da 92,25 a 92,10.

Valori poco animati: Condotte 184 a 183 — Omnibus 214 — Risanamento 30,50 a 31 — Immobiliare 43 — Gas 800 denaro — Marcia 1191 — Acciaierie Terni 235.

Cambi: Francia 108 — Londra 27,15, 27,16.

Ore 6 pom. — Mercato migliore: Rendita 93,55 a 93,40 — Condotte 184 — Omnibus 214,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 13 novembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da sanl con certificati . . . . L. 108 –

Parigi, 12 novembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	»	— —	98 97
Id. 3 0/0 perp.	»	99 90	100 10
Id. 4 1/2 0/0	»	105 55	105 60
Rendita italiana 5 0/0. . .	»	84 80	85 25
Cambio su Londra	»	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0.	»	— —	105 15/16
Cambi sull'Italia	»	— —	7 5/8
Rendita Turca (nuova) . .	»	20 1/4	20 30
Banca di Parigi.	»	740 —	750 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	502 1/8
Rend. Spar. estera, nuova.	»	64 5/8	65 1/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	586 —
Credito Fondiario.	»	— —	707 —
Azioni Suez.	»	— —	3085 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	595 —	597 —
Rendita Portoghese. . . .	»	24 5/8	24 1/2
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	87 1/8	87 3/4
Banca di Francia.	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	18 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

E sapendo che era molto caloroso, indovinava che interrompeva il desinare per baciare ed abbracciare quella « peccatrice ».

E invece di gustare i cibi che amava molto, andava pensando:

— Mio Dio!... mio Dio!... E questa notte mi porterà il resto dei suoi baci e... e non avrò la forza di rivolgergli un rimprovero.

A intervalli diventava più ragionevole e diceva a sè medesimo:

— Sono ridicola... assolutamente ridicola!...

Ma quando tornò nel salotto e parve rimettersi a leggere, non seppe più scacciare la visione di suo figlio a braccio di quella « briccona » e sua suocera le rivolse più volte la parola, senza che ella la udisse.

Sicchè alle undici la vedova la scosse per chiederle:

— Resti qui?

— Sì, madrina.

— Ad aspettarlo?

— Naturalmente.

— Se è al ballo degli affari esteri, non lo rivedrai prima delle tre del mattino.

— Come può darsi che non lo riveda del tutto, perchè se trova che è troppo tardi, e temendo di disturbare, andrà a dormire al Circolo militare.

Commetteva già la vigliaccheria di fornirgli una scusa per il caso che dormisse fuori di casa.

— Ebbene - disse la vedova - ti tengo compagnia fino a mezzanotte, ma non oltre, perchè l'altra notte mi avete fatta coricare troppo tardi.

Non aveva ancor terminato di pronunciare questa frase, che il *gong* del vestibolo echeggiava sotto un gran colpo, tosto seguito da altri cinque o sei.

— Ah, mio Dio! - esclamò la vedova meravigliata - non c'è che lui che suoni così.

Il volto della principessa Geltrude si era già alquanto rasserenato. Suo figlio tornava subito a lei... tornava a dormire sotto le ali materne.

Ed ella si alzò, e percorse frettolosamente una parte del salotto; e mentre il principe ne apriva l'uscio, non vide che lui dapprima e gli saltò al collo con una leggerezza da fanciulla.

— O mio caro!... Figlio mio, come sei stato buono a tornare a casa così di buon'ora!

Tutto gli era perdonato dal momento che era là. E Pietro De la Mothe Ardent, che aspettava un po' indietro, pensava leggermente commosso:

— Ecco un'altra casa, dove malgrado le ricchezze e i titoli, si amano semplicemente come nella nostra!

Intanto il principe Alessio, dopo aver bene abbracciato quella giovane madre che pareva una bambina accanto a lui, si voltò, e preso per mano Pietro, le disse:

— Mia cara madre, vi presento il mio amico, il mio eccellente quantunque recentissimo amico: il marchese Pietro De la Mothe Ardent, luogotenente nel 16° cacciatori a piedi.

Vicino all'uscio del salotto c'era per buona sorte una sedia; perchè la principessa Geltrude smarrì quasi i sensi e barcollò.

— Oh cos'hai, mamma? - chiese Alessio, il quale nei momenti di grande tenerezza le dava del tu... - cos'hai dunque?

E le si pose ginocchioni davanti, e presala fra le sue braccia la sollevò a metà.

Quanto alla vecchia vedova, era rimasta in mezzo al salotto stupefatta, incapace di dire una parola, di fare un gesto.

Un De la Mothe Ardent in casa sua!... E presentato da Alessio come suo amico!...

Pietro era rimasto sulla soglia del salotto molto imbarazzato, preso da una gran voglia di andarsene, sentendosi in una situazione falsa.

E balbettò:

— Permettetemi che vi lasci, mio caro Alessio, verrò domani a prendere notizie della principessa e scusarmi della mia indiscrezione...

Ma la mano di Geltrude si stese verso di lui tutta tremante:

— Oh non ve ne andate, signore!... Io non mi sento male per nulla, e voi non avete commessa alcuna indiscrezione... Una delle mie maggiori contentezze è quella di conoscere gli amici di mio figlio!...

La vedova, la quale aveva dominato abbastanza vivacemente il proprio stupore, mosse allora verso di loro tutta corrucciata.

E certamente avrebbe pronunciato qualche parola sgradevole, forse irreparabile.

Ma questo pericolo infuse alla principessa Geltrude l'energia di vincere la propria debolezza, la sua indecisione consueta.

Ella provava la medesima sensazione della duchessa De la Mothe Ardent.

Se il figlio del duca De la Mothe Ardent si trovava questa sera in casa sua, e presentato da suo figlio in qualità di amico, segno che Iddio aveva deciso così; e la volontà di Dio doveva essere rispettata qualunque dovessero esserne le conseguenze.

Siccome Pietro in quello istante non guardava che lei, non aveva notato il movimento offensivo della vecchia vedova.

La principessa ebbe il tempo di frapporsi e di far notare, con l'affabilità della sua accoglienza, che ella intendeva che nessun impedimento venisse ad ostacolare questa amicizia nascente.

— Perdonatemi, signore, se sulle prime vi ho ricevuto così male... Devo confessarvi che sono una madre pazzamente affettuosa, come lo è certamente la duchessa De la Mothe Ardent. Non aspettavo mio figlio prima delle due o tre del mattino; ed è bastato che egli arrivasse inaspettatamente perchè provassi una palpitazione di cuore... Infine, signore, siate il benvenuto in casa nostra.

E rivoltasi alla principessa Anna, mostrandole un volto in cui si leggeva, in questo istante, più energia che non avesse manifestato in tutta la sua vita, disse:

— Il marchese De la Mothe Ardent, madrina; mia suocera, la principessa Anna Seronoff, signore.

Non più Alessio, ma ella — principessa Michele Seronoff, ella che, più ancora di sua suocera, aveva dovuto soffrire per causa dei La Mothe Ardent, ella che era padrona in questa casa quanto la vecchia principessa — presentava Pietro e lo trattava da amico.

La vecchia vedova era così poco abituata a vedere sua nuora dar prova di volontà, che ricadde nell'inerzia e nella incapacità di parlare da cui era stata vinta poco prima.

Sedette o, per dir meglio, si lasciò cadere su una sedia, chiedendo a se stessa se non era per avventura lo zimbello di qualche allucinazione.

E non era alla fine delle sue meraviglie.

Adesso, infatti, la principessa Geltrude, fattosi sedere accanto Pietro De la Mothe Ardent, voleva sapere in quale maniera — che ella persisteva a credere provvidenziale — i due giovani si erano incontrati.

A questa domanda Pietro e Alessio si scambiarono uno sguardo di sottocchi, sorridendo maliziosamente.

Poi Alessio cominciò, con una certa esitanza prima, poi con la maggiore sicurezza, a misura che si rendeva conto della gioia che sua madre provava nell'ascoltarlo:

— Ecco, mamma, io dovevo, come sapete, pranzare al Palazzo di città con l'ammiraglio, assistere al concerto, e poi recarmi al ballo del Ministero degli affari esteri...

— Dove la baronessina Federica d'Agra doveva stare aspettandoti - disse la principessa Geltrude, gettando a sua suocera uno sguardo veramente un po' troppo ironico.

Ma la vedova, col viso tutto torvo e lungo lungo, coi gli occhi verso terra, pareva essere altrove col pensiero quantunque non perdesse sillaba di questo discorso.

E Alessio continuò:

— Ero appena giunto al Circolo militare per indossare l'uniforme, che arrivarono da Tolone una mezza dozzina di camerati, i quali non hanno peranco preso parte alle feste parigine, e che vengono a darci il cambio.

— Dovete averne bisogno! - disse la vedova, ma continuando a guardare il tappeto.

— Cosa dite nonna?

— Niente, niente!

E le sue narici si dilatavano ed il suo mento si faceva più duro.

— Ora voi potete figurarvi mamma - soggiunse Alessio - se quei camerata avevano voglia di sostituire, per stasera, quelli fra noi che vorrebbero ceder loro il proprio posto! Io non chiedevo di meglio che di venire a pranzare con voi; quantunque stessi già indossando il mio grande uniforme, me ne sarei tornato a casa, quando ci fu annunziato che alcuni ufficiali dell'esercito francese desideravano offrire personalmente l'ospitalità, a coloro che non avevano impegni per la sera.

Una madre più diffidente avrebbe forse nutrito qualche dubbio su questi ufficiali che capitavano così a proposito; ma la principessa beveva le parole di suo figlio.

— E allora?

— Allora, mamma, il marchese De la Mothe Ardent ed io ci siamo trovati faccia a faccia... proprio per caso. Declinati i nostri nomi io volevo condurre meco il marchese a pranzare in casa nostra: egli mi ha risposto che gli appartenevo e che era suo diritto assoluto di condurmi in casa dei suoi genitori i quali sarebbero lietissimi, come lui, di concedere ospitalità ad un ufficiale russo. Di guisa che ho pranzato in casa...

— Tu hai pranzato in casa della duchessa De la Mothe Ardent? - interruppe la vedova, con voce strozzata.

E Pietro stava per dire a se stesso che quella donna non era decisamente di buona pasta, allorchè vide la principessa Geltrude saltare al collo di suo figlio, con un vero impeto di gioia.

Ed anche lei chiese, ma con accento ben diverso da quello di sua suocera:

— Hai pranzato in casa della duchessa de la Mothe Ardent?... Tu hai pranzato?... Tu hai pranzato?

— Ma sì, mamma!...

— Davvero?

— Ti dico di sì, mamma!

— Cosicchè non hai?...

— Che cosa?

Ella arrossì come una fanciulla e disse:

— Niente, niente, mio caro figlio! Sono così contenta al pensiero che hai pranzato dalla signora duchessa De la Mothe Ardent...

Ella non confessava che questo, perchè non poteva dire:

— Sono tanto contenta - oh più contenta che tu non possa immaginartelo - che tu non abbia pranzato altrove!

Stab. tip. del Giornale la Tribuna - Stampatrice ... Berger e Wirth di Firenze